

Sommario

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
1+12	Il Dubbio	17/08/2024	<i>Ferragosto di visite ai carcerati e di rivolte, ma anche di suicidi dietro le sbarre: adesso (F.Insarda')</i>	2
1+4	Il Giornale	17/08/2024	<i>Carceri ancora incandescenti ma niente indulti mascherati (L.Fazzo)</i>	4
12	La Nuova Sardegna	17/08/2024	<i>Carceri Rivolta e feriti a Torino A Parma l'ennesimo suicidio</i>	6
17	La Stampa	17/08/2024	<i>Piano Nordio sulle carceri, maggioranza divisa. Il ministro: "Entro tre mesi vedremo i risul (G.Longo)</i>	7
1+2	L'Unita'	17/08/2024	<i>Lager e morti. E Piantodosi esulta (G.Schiavone)</i>	8
9	Domani	17/08/2024	<i>Ritardi in Albania In Sicilia un altro centro di detenzione (M.Ikonomu)</i>	11
1+2/3	QN- Giorno/Carlino/Nazione	17/08/2024	<i>Caos carceri, domiciliari piu' facili (D.Allegranti)</i>	13
1+XVI	Il Foglio	17/08/2024	<i>Nordio perde pezzi (E.Antonucci)</i>	15
1+18	Corriere della Sera	17/08/2024	<i>Torino, rivolta in carcere: 6 agenti feriti (S.Lorenzetti)</i>	16
9	Corriere della Sera	17/08/2024	<i>Delmastro non va dai detenuti e fuma. Polemiche</i>	18
1+18/9	Il Giornale	17/08/2024	<i>La stanza di Vittorio Feltri - Delmastro studi la galera (V.Feltri)</i>	19
4	Il Manifesto	17/08/2024	<i>Delmastro vs Nordio: "Nessuna nuova norma" (E.Martini)</i>	21
6	Il Sole 24 Ore	17/08/2024	<i>Spunta l'ultimo anno di pena da scontare fuori dal carcere (G.Negri)</i>	22
2	La Repubblica	17/08/2024	<i>Delmastro shock: "Non mi inchino alla Mecca dei detenuti" (C.Spagnolo)</i>	23
3	La Repubblica	17/08/2024	<i>Ferragosto di rivolta nel carcere di Torino tra caldo asfissiante e degrado strutturale (M.Borghese/L.Monaco)</i>	24
3	La Repubblica	17/08/2024	<i>Uomo di 36 anni si toglie la vita a Parma Il Garante: 63 suicidi</i>	26
4	La Repubblica	17/08/2024	<i>Il sindaco si sdebita col carcere e dona 35 frigoriferi ai detenuti (L.De Francisco)</i>	27
1+2/3	La Repubblica	17/08/2024	<i>Carceri senza pace (A.Fraschilla/L.Milella)</i>	28
1+4	La Repubblica	17/08/2024	<i>Cantone: "La premier si impegno' con noi pm a difendere la Severino" (L.Milella)</i>	30
1+17	La Stampa	17/08/2024	<i>Rivolta nel carcere sei feriti a Torino Maggioranza divisa sul piano di Nordio (G.Giacomino)</i>	32
5	Avvenire	17/08/2024	<i>Il sovraffollamento? Ora si allarga anche agli istituti minorili (A.Mira)</i>	34
1+5	Avvenire	17/08/2024	<i>Fine pena mai (I.Beretta)</i>	35
3	Il Foglio	17/08/2024	<i>L'osceno Delmastro delle galere</i>	38
6	Libero Quotidiano	17/08/2024	<i>Fdi dice no allo Svuotacarceri. "Mai con questo governo" (A.V.)</i>	39
2/3	QN- Giorno/Carlino/Nazione	17/08/2024	<i>L'imprenditore. "Assumo detenuti. Cosi' tornano a vivere" (M.Carbonin)</i>	40
3	QN- Giorno/Carlino/Nazione	17/08/2024	<i>Ipotesi allo studio. L'ultimo anno di pena si sconta ai domiciliari. Asse Nordio-Forza Itali (C.Rossi)</i>	41

PROTESTA A TORINO, AGENTI FERITI**Ferragosto di visite ai carcerati e di rivolte, ma anche di suicidi dietro le sbarre: adesso sono 67**

FRANCO INSARDÀ A PAGINA 12

Al Lorusso e Cotugno di Torino una rissa tra detenuti si è trasformata in una contestazione, con alcuni agenti feriti. Mentre a Parma si registrava l'ennesimo gesto estremo: si è tolto la vita un tunisino

Ferragosto di visite e proteste, ma anche di suicidi: sono 67

FRANCO INSARDÀ

Il giorno di Ferragosto per le carceri italiane non è stato solo un giorno di visite di delegazioni di parlamentari e associazioni. Purtroppo bisogna registrare un altro suicidio, questa volta a Parma, e una protesta dei detenuti al carcere Lorusso e Cutugno di Torino. Le visite di Ferragosto dei parlamentari nelle carceri italiane, negli ultimi anni, stanno diventando una sorta di rito al quale in pochi si sottraggono. Oltre al tradizionale impegno dei radicali e degli avvocati, Camere penali in testa, che quotidianamente denunciano la condizione di estrema emergenza dei nostri istituti penitenziari, si registra un interesse bipartisan che coinvolge anche i maggiori media nazionali. Molto critico Gennarino De Fazio, segretario generale della Uilpa Polizia penitenziaria: «Mentre gran parte della politica si ricorda delle visite in carcere solo a Ferragosto, magari in luoghi di villeggiatura, e la maggioranza di governo converte in legge un decreto vuoto e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si è cimentato nell'ennesimo "vaderetrum" nei penitenziari, la scia funebre continua inarrestabile». Il rischio è che, passato il momento delle visite delle denunce, resti la drammaticità del quotidiano fatta di sovraffollamento e condizioni di vita al limite della dignità umana. Anzi, complice anche qualche uscita poco felice di esponenti della maggioranza, c'è il rischio concreto che l'insofferenza della popolazione detenuta venga rappresentata in modo negativo, nonostante la inarrestabile macabra conta dei suicidi in cella.

IL TERZO SUICIDIO**NEL CARCERE DI PARMA**

Come il giovane tunisino che si è impiccato nel

carcere di Parma nel pomeriggio di Ferragosto, proprio mentre era in corso la visita dei Radicali e del Garante nazionale. Il detenuto era arrivato a Parma, da Ascoli Piceno, da soli tre giorni e si trovava nella sezione di isolamento Iride. Ne ha dato notizia il Garante regionale dei detenuti, Roberto Cavaliere: «È il terzo suicidio a Parma dall'inizio dell'anno. Il carcere di via Burla è il penitenziario con il più alto tasso di suicidi». Stava scontando una pena definitiva di 3 anni e 8 mesi. Era stato arrestato nell'agosto del 2021 per rapina, ricettazione violazione della normativa sugli stupefacenti, trasferito più volte da istituti della Marche, Emilia-Romagna, Umbria per motivi di ordine e sicurezza. Con quello di Parma salgono a 67 i suicidi nelle carceri italiane dal primo gennaio 2024, ai quali bisogna aggiungere i 7 agenti della Polizia penitenziaria.

LA PROTESTA DEI DETENUTI**NELL'ISTITUTO DI TORINO**

A Torino, invece, ieri una rissa tra detenuti si è trasformata in una protesta con disordini in diversi reparti nel carcere. Sei agenti della polizia penitenziaria sono rimasti feriti, due di questi hanno avuto anche un'intossicazione. La rivolta è iniziata nel primo pomeriggio, sono stati incendiati materassi e distrutte parti dell'arredo. Infine i detenuti, che non volevano rientrare in cella, hanno buttato olio sul pavimento per impedire l'intervento dei poliziotti. I disordini sono durati diverse ore. «Nella nottata anche grazie all'intervento di 120 poliziotti penitenziari la situazione è tornata sotto controllo», sottolinea il segretario generale di Spp, Aldo Di Giacomo.

IL GARANTE NAZIONALE: IN QUEST'ANNO**SONO AUMENTATI GLI "EVENTI CRITICI"**

Il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, Felice Maurizio D'Et-

tore, in un focus, basato su dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, rileva che dall'1 gennaio ad oggi, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso «è notevolmente aumentato nelle carceri italiane il numero degli "eventi critici": aggressioni, atti di contenimento, decessi per cause naturali, suicidi, tentati suicidi, manifestazioni di protesta collettiva e individuale, percorsi riferite all'atto dell'arresto, violazioni alle norme penali, rivolte». In particolare, quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 2023, sono state registrate 3.607 aggressioni (+8,1%), 990 manifestazioni di protesta collettiva (+51,1%), 8.532 manifestazioni di protesta (quaranta in meno), 185 casi di percorsi riferite all'atto dell'arresto (+23,3%), 4 rivolte (a fronte delle due dell'anno passato), 63 suicidi (+43,1%), 1.335 tentati suicidi (+9,4%), 1.297 aggressioni al personale della polizia penitenziaria (+22,4%) e 59 aggressioni al personale amministrativo (+43,9%). Secondo l'analisi comparativa riportata dal Garante, «è ipotizzabile che all'aumentare del sovraffollamento (ad oggi al 130,87%, ndr) si possa associare un incremento di quegli eventi critici che, più di altri, sono espressione del disagio detentivo, quali atti di aggressione, autolesionismo, suicidi e tentativi di suicidio».

A tutto questo si aggiunge la confusione creata dalla circolare del 12 agosto del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria che invitava a diffondere ai detenuti il vademecum esplicativo su di "Carcere sicuro", con successivo contr'ordine a non diffonderlo, perché a uso dei Provveditorati regionali e dei direttori degli istituti. Un uno due che, da una parte ha alimentato speranze, mentre dall'altra ha aumentato confusione e polemiche. Non contribuendo certo a rasserenare gli animi dei detenuti che, da sempre, quando si intravedono spiragli legislativi che possano alleviare la loro condizione, poi disattesi, vanno in fibrillazione, protestando, o in stati depressivi che, purtroppo, sfociano in eventi suicidari.

CIAMBRIELLO: «CHIEDIAMO UN CONCORSO PER MAGISTRATI DI SORVEGLIANZA»

Il portavoce della Conferenza dei garanti territoriali dei detenuti, Samuele Ciambriello, a Lapresse ha ribadito che «Servono provvedimenti oggi. Tra l'altro, aggiunge, in Italia ci sono quasi 8 mila detenuti che devono scontare meno di un anno di carcere e al ministro, nell'incontro del 7 agosto scorso, abbiamo chiesto cosa voglia fare per queste persone. Ci ha dato appuntamento ai primi di settembre, perché, ha detto che sono allo studio del ministero provvedimenti ulteriori rispetto al decreto carceri. Per dare un appuntamento a un mese di distanza, io credo stia provando a mettere in campo qualcosa in più sul rischio suicidario rispetto al decreto appena convertito in legge. Chiediamo anche al Csm un nuovo concorso per magistrati di sorveglianza, come riconoscimento del deficit che esiste. È chiaro che le misure alternative, la liberazione anticipata, sono aspetti importanti, ma se non hai i magistrati nulla cambia», ha concluso Ciambriello.

PITTALIS: «L'OBIETTIVO DI FORZA ITALIA DI PROPORRE LE SOLUZIONI MIGLIORI»

Nella maggioranza di governo le posizioni diverse e quelle di Forza Italia sull'emergenza carcere è stata espressa da Pietro Pittalis, vicepresidente della commissione Giustizia a Montecitorio e se-

gretario regionale degli azzurri in Sardegna ai microfoni dei Gr radio Rai: «Che il problema delle carceri sia drammatico non è una novità per noi di Forza Italia ed è la ragione per la quale abbiamo lanciato in queste settimane l'iniziativa "Estate in carcere". L'obiettivo è monitorare le condizioni degli istituti penitenziari e proporre le soluzioni migliori per alleviare il problema del sovraffollamento e dei suicidi».

L'Organismo Congressuale Forense, in una nota, critica la scelta del sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove che nelle sue due visite a Taranto e a Brindisi ha evitato il confronto con i detenuti. «Tali dichiarazioni - scrive l'Ocf - contraddicono apertamente i principi costituzionali di umanità e dignità che devono guidare il trattamento dei detenuti, come sancito dall'art. 27 della Costituzione e come costantemente sostenuto dall'Avvocatura», che «ribadisce il proprio impegno nella difesa dello Stato di diritto e della dignità di ogni persona, principi non negoziabili in una democrazia matura, ribadendo la propria volontà di continuare a vigilare e ad agire affinché questi valori siano rispettati a tutti i livelli istituzionali».



IL DIBATTITO NEL GOVERNO

Carceri ancora incandescenti ma niente indulti mascherati

Luca Fazzo

■ Rivolte e feriti nel penitenziario di Biella. Nessun cedimento a chi vorrebbe un indulto mascherato. Il sottosegretario Andrea Delmastro Delle Vedove chiarisce: «Di indulti se ne sono già visti tanti e come è andata a finire è sotto gli occhi di tutti».

a pagina 4

GIUSTIZIA E POLITICA EMERGENZA PENITENZIARI

Carceri incandescenti, niente indulto

Rivolte e feriti anche ieri. Delmastro stoppa le ipotesi di colpo di spugna: «No al liberi tutti»

Luca Fazzo

■ Nessun cedimento a chi vorrebbe un indulto mascherato: questa, nella sostanza, la linea del governo davanti all'emergenza carceri. Emergenza sempre più grave, visto il caos scoppiato nel penitenziario di Torino, dove una rissa tra detenuti si è trasformata in una rivolta con disordini in diversi reparti e sei agenti della polizia penitenziaria che sono rimasti feriti; mentre a Ivrea un detenuto straniero ha aggredito gli agenti e anche a Biella due poliziotti sono rimasti feriti. E a Parma si è tolto la vita un altro detenuto (sono 67 nel 2024). Ma alle richieste della sinistra di un provvedimento urgente per fronteggiare il sovraffollamento dei penitenziari, il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove risponde brusco: «Di indulti più o meno mascherati se ne sono già visti tanti, e come è andata a finire è sotto gli occhi di tutti. Nel giro di poco tempo la situazione delle carceri era tornata esattamente al punto di prima».

A eccitare gli animi era stata la voce secondo cui lo stesso governo si preparava a varare un provvedimento urgente: liberazione immediata di tutti i detenuti con me-

no di due anni da scontare. In questo modo, secondo i calcoli, sarebbero usciti 16mila ospiti delle patrie galere. «Il problema - spiega Delmastro - è che già la legge attuale consente al magistrato di fare uscire dal carcere chi è vicino alla fine della pena: quando mancano quattro anni si accede all'affidamento in prova, quando mancano due anni ai domiciliari, eccetera. Ma questo avviene sotto il controllo del magistrato, che valuta caso per caso se ci sono i requisiti, se non c'è la pericolosità, eccetera. Immaginare di fare uscire tutti, senza controllo, con un decreto legge, sarebbe un indulto. E noi indulti non ne facciamo. Non siamo per il «tana liberi tutti». Siamo per la certezza della pena. Che non vuol dire buttare via la chiave della cella, basti pensare che ci sono 130mila detenuti che stanno scontando la loro pena fuori dal carcere». I 16mila in più che uscirebbero se arrivasse il decreto di cui si parla sono in larga parte detenuti che hanno già presentato domanda e se la sono vista respingere, spesso perché non avevano una casa o una comunità disposte ad accoglierli. «Per questo - dice il sottosegretario - nella legge che abbiamo fatto approvare ci sono mi-

sure di sostegno concreto per l'allargamento dei posti di accoglienza esterna. Queste sono misure corrette, efficaci e permanenti, non quelle che vorrebbero "loro"».

Le polemiche in questi giorni si sono fatte roventi, in diverse carceri d'Italia si sono recate in visita delegazioni di avvocati e di politici, e ogni volta le visite si sono concluse con il racconto di situazioni drammatiche di sovraffollamento e la richiesta di interventi urgenti. Una visita di esponenti radicali al carcere bolognese della Dozza, occupato al 160 per cento della capienza, ieri è finita con l'annuncio di una denuncia contro il ministro della Giustizia Carlo Nordio per la «illegalità» nella gestione delle strutture penitenziarie. Ma la linea del governo (almeno nella sua componente più rigorosa, di cui Delmastro è figura di punta) non cambia: «Non c'è all'ipotesi alcuna misura svuota carceri. Il "libera tutti" non rieduca, non riabilita, non garantisce sicurezza», dice il sottosegretario. E Delmastro risponde senza eufemismi all'ex presidente delle Camere penali, Gian Domenico Caiazza, che lo accusava di avere visitato un carcere incontrando gli agenti ma non i dete-

nuti: «Nella mia delega non c'è il detenuto ma la polizia penitenziaria. Non si capisce perché in passato si sfilava per incontrare solo i detenuti e non c'era mai nessuno che si stracciasse le vesti per le mancate visite agli agenti».

Nessuna norma che libera i detenuti con meno di due anni da scontare

I NUMERI

LE CELLE ■ SÌ ■ NO ■ ND

In tutte le celle visitate sono garantiti **3 mq calpestabili** per ogni persona?



Le celle sono tutte riscaldate ed il riscaldamento è funzionante?



È garantita l'acqua calda per tutto il giorno e in ogni periodo dell'anno?



È presente la doccia in tutte le celle?



Il wc è in un ambiente separato?

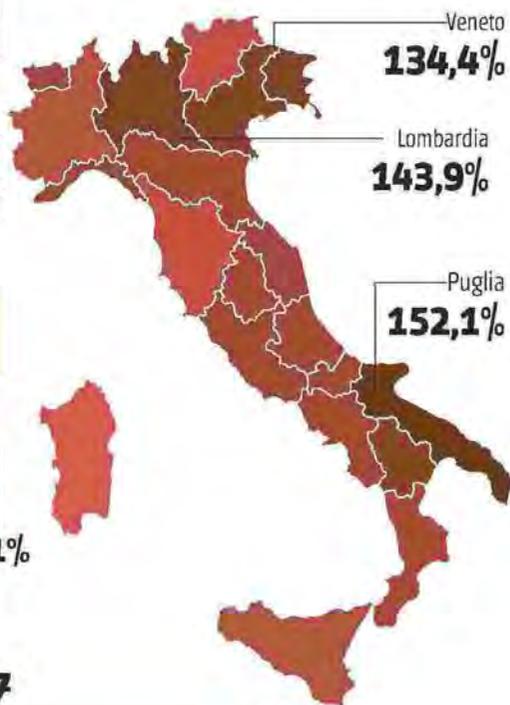


TASSO DI AFFOLLAMENTO

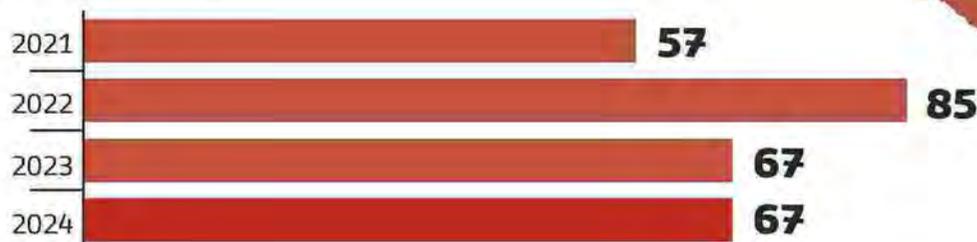
Al 31 marzo 2024



LE REGIONI PEGGIORI



SUICIDI IN CELLA



Carceri Rivolta e feriti a Torino A Parma l'ennesimo suicidio

Nordio al lavoro sulla liberazione anticipata per svuotare le celle

di **Francesco Floris**

Roma Nuovi disordini in carcere a Torino mentre a Parma si verifica il 66° suicidio in cella del 2024. Proprio a Ferragosto, nel giorno della visita dei Radicali e del Garante nazionale dei detenuti al penitenziario emiliano, da gennaio a oggi già teatro di tre drammatici morti volontarie fra i reclusi. Non si arresta l'estate calda delle carceri italiane, fra polemiche politiche e sindacati di polizia penitenziaria sul piede di guerra. Ma non è tutto: le ultime 48 ore raccontano anche dell'evasione di un detenuto ad Avellino, un incendio in cella a Pescara, un regolamento dei conti a Biella.

A Torino sei agenti di polizia penitenziaria sono rimasti feriti nei disordini scoppiati nei padiglioni B e C dal primo pomeriggio di Ferragosto fino alle 2 di notte. «I detenuti al terzo piano si sono azzuffati tra loro» in circa «una decina» creando problemi per «rientrare nelle proprie celle» e appiccando «fuoco ai materassi», fa sapere l'Osapp. Ingenti i danni alla struttura, a sistemi di videosorveglianza e illuminazione al neon. Un agente, due assistenti, due vicesovrintendenti e l'ispettore di sorveglianza generale sono rimasti feriti o intossicati a causa dei roghi della nottata. Sono stati tutti portati al Cto di Torino per le cure del caso e dimessi con prognosi tra sette e 15 giorni.

A Parma un uomo tunisino di 36 anni si è impiccato nella sua cella della sezione isolamento. Era stato trasferito meno di 24 ore prima da un altro istituto per scontare la pena mancante per ricettazione e droga. È il 66° suicidio dell'anno a cui vanno aggiunti i sette agenti che si sono tolti la vita.

Tragedie che avvengono nella settimana in cui il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha annunciato un piano sulla custodia cautelare per far calare di «15-20mila» i detenuti nelle carceri anche se il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro, ha ribadito venerdì che «non c'è all'ipotesi del governo alcuna misura svuota carceri». Da quanto si apprende via Arenula è al lavoro per applicare la normativa già vigente semplificando le procedure per la liberazione anticipata per alleggerire le condizioni di sovraffollamento delle carceri dove sono reclusi 61.555 persone a fronte di una capienza di 51.184 posti. Si punta a velocizzare le pratiche per la liberazione anticipata e l'affidamento in prova per chi, con pene residue di un anno per reati non ostativi, ne abbia diritto. Stesso discorso per la concessione dei domiciliari per i detenuti con pene residue inferiori ai 18 mesi.



La gamba e il braccio fasciato di due dei sei agenti di polizia penitenziaria in servizio a Ferragosto nel carcere di Torino dove si sono verificati disordini con i detenuti che hanno appiccato fuochi e danneggiato la videosorveglianza



Carlo Nordio
ministro della Giustizia è al lavoro per diminuire il numero di detenuti nelle carceri



Andrea Delmastro
sottosegretario alla Giustizia ribadisce che il governo non varerà uno «svuota carceri»



Forza Italia spinge per le misure alternative, mentre Fratelli d'Italia frena. L'ipotesi: l'ultimo anno ai domiciliari

Piano Nordio sulle carceri, maggioranza divisa Il ministro: "Entro tre mesi vedremo i risultati"

LA GIORNATA

GRAZIA LONGO
ROMA

Il disegno legge sicurezza continua ad inasprire i rapporti dentro la maggioranza. Se Forza Italia spinge per le misure alternative al carcere, Fratelli d'Italia frena. Il provvedimento, dopo il passaggio in commissione, da settembre arriverà in Aula alla Camera.

Ma la battaglia è già in atto e mentre gli azzurri, insieme al Partito Radicale, proseguono con la campagna estiva per visitare gli istituti penitenziari, sul caso interviene direttamente il ministro della Giustizia Carlo Nordio.

Una delle ipotesi alla sua attenzione è proprio quella delle misure alternative al carcere, tra cui i domiciliari o l'affidamento in prova, per i condannati per reati non ostativi, i quali devono scontare pene residue entro un anno. La proposta, emersa già lo scorso 7 agosto in occasione dell'incontro del Guardasigilli con il Garante dei detenuti e gli stessi garanti regionali, punterebbe al contrasto del fenomeno del sovraffollamento carcerario, con un abbassamento di migliaia di posti nelle carceri italia-

ne. «Stiamo lavorando per diminuire la popolazione carceraria: far scontare la pena ai detenuti tossicodipendenti presso le comunità», spiega Nordio, secondo il quale «entro i prossimi due o tre mesi cominceremo a vedere dei risultati».

Una prospettiva ben vista dal partito di Antonio Tajani. Pietro Pittalis, vicepresidente della commissione Giustizia a Montecitorio e segretario regionale di Forza Italia in Sardegna, ai microfoni del Gr Radio Rai, dichiara: «Che il problema delle carceri sia drammatico non è una novità per noi di Forza Italia ed è la ragione per la quale abbiamo lanciato in queste settimane l'iniziativa "Estate in carcere". L'obiettivo è monitorare le condizioni degli istituti penitenziari e proporre le soluzioni migliori per alleviare il problema del sovraffollamento e dei suicidi».

Considerazioni che sono benzinati sul fuoco per il sottosegretario alla Giustizia di Fdi Andrea Delmastro delle Vedove. In una nota precisa: «Non è nelle corde del cuore del governo una misura che, essendo un colpo di spugna, vanifica e frustra non solo e non tanto le esigenze di sicurezza, quanto e soprattutto la funzione rieducativa della pena. Il tana libera tutti non rieduca, non riabilita,

non garantisce sicurezza: è il già tristemente visto e stancamente vissuto del passato e che ci ha regalato l'attuale situazione». E ancora: «Il governo è impegnato in un imponente piano di edilizia penitenziaria con lo stanziamento di somme mai viste e nel trattamento del detenuto, avendo completamente saturato le piante organiche degli educatori. Trattamento e rieducazione si fanno con gli educatori, non con i colpi di spugna. Il sovraffollamento si combatte con il piano di edilizia carceraria, non con la resa. Le misure alternative alla detenzione già oggi esistono e possono essere richieste alla magistratura che le garantisce ai meritevoli, non alla politica con un provvedimento generalista che altro non sarebbe che l'ennesimo svuota carceri».

Intanto, sullo sfondo dell'attrito all'interno della maggioranza, continuano a crescere i suicidi in carcere. Il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà, Felice Maurizio D'Ettore, sottolinea che siamo arrivati a quota 63. «Un dato elevato rispetto allo stesso periodo del 2023, in cui si registrarono 44 suicidi (+ 43,1%) e del 2022 in cui ce ne furono 52 (+ 17,1%)».

Ma secondo i sindacati della polizia penitenziaria i nu-

meri sono più alti. Aldo di Giacomo, segretario generale di Spp, stigmatizza: «Il giorno di Ferragosto, nel carcere di Parma, con il suicidio di un giovane detenuto siamo saliti a 67 vittime. Una strage di stato senza il minimo impegno da parte del governo per arginarla. Non ci resta che appellarci al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, da sempre sensibile all'emergenza carceri».

E dall'opposizione piovono critiche sull'inadeguatezza dell'esecutivo. Il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, bolta il decreto carcere come «fuffa». Mentre Debora Serracchiani, responsabile Giustizia del Pd chiede «un passo indietro di Delmastro. L'esigenza di intervenire sul sovraffollamento delle carceri è sotto gli occhi di tutti, lo stesso ministro Nordio sa che il Dl Carceri è insufficiente. Occorrono misure come la liberazione anticipata speciale, l'applicazione delle pene sostitutive e misure alternative. Faremo inoltre un'interrogazione: pare che Delmastro durante le sue ultime visite in carcere si sia rifiutato di vedere i detenuti, abbia incontrato solo gli agenti penitenziari e abbia addirittura fumato nonostante i divieti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA DELMASTRO
SOTTOSEGRETARIO
ALLA GIUSTIZIA



Il tana liberi tutti non rieduca e non riabilita. Dal governo un piano di edilizia penitenziaria

DEBORA SERRACCHIANI
RESPONSABILE GIUSTIZIA PD



Chiediamo un passo indietro di Delmastro, ancora una volta dà prova di essere inadeguato al ruolo



Lager e morti. E Piantedosi esulta

Gianfranco Schiavone

Nel suo rapporto del 13 agosto 2024, l'agenzia europea Frontex ha diffuso dei dati relativi agli arrivi "irregolari" dei migranti in Europa nei primi sei mesi del 2024, suddivisi tra le diverse rotte migratorie.

Il dato che balza immediatamente in evidenza riguarda la diminuzione di ben il 67% degli arrivi sulla rotta del Mediterraneo centrale, quella che ha come punto di arrivo l'Italia. La notizia è stata ripresa con grande enfasi propagandistica dal Governo italiano secondo il quale questa diminuzione dimostra il successo della sua politica. I dati forniti dall'agenzia mettono

tuttavia in evidenza un parallelo forte aumento degli arrivi nella rotta occidentale verso la Grecia (più 57%) con migranti provenienti in prevalenza da Afghanistan, Siria ed Egitto, e soprattutto indicano un'impennata della rotta occidentale atlantica, ovvero quella delle isole Canarie (più 154%).

SEGUE A PAGINA 2



Lubiana, Trieste, Vienna, passano da lì le persone che escono dalla Grecia ora per poi entrare in Europa di nuovo

GONFIATA A DISMISURA LA ROTTA BALCANICA

La retorica governativa maschera i flussi veri. Lasciar morire affogati o lasciar deportare naufraghi è servito soltanto a far aumentare il numero delle partenze da altri porti

SEGUE DALLA PRIMA

Gianfranco Schiavone ★

Gli stessi dati evidenziano dunque come le maggiori difficoltà di attraversamento del Mediterraneo centrale (che rimane comunque il canale maggioritario) determinano una diversificazione delle rotte verso l'Unione Europea ma non generano non automaticamente una diminuzione complessiva degli arrivi. Limitare l'analisi a questa sola considerazione sarebbe tuttavia poca cosa; se allarghiamo lo sguardo considerando i movimenti migratori (ed in particolare quelli forzati) a livello internazionale, vediamo che nessuna, ma proprio nessuna, fonte autorevole consente di ipotizzare che sia in atto a livello globale un miglioramento del bisogno di protezione dei rifugiati, con connessa diminuzione delle fughe dai paesi di origine; al contrario, anche nella prima metà del 2024 è proseguita la triste crescita del numero totale dei rifugiati nel mondo, tendenza ormai consolidata nell'ultimo decennio e fotografata dai rapporti annuali dell'Unhcr (Alto commissariato delle Nazioni unite per i Rifugiati). Sono proprio i più recenti dati di questa agenzia Onu a confermare l'esistenza di un quadro per nulla positivo. Prendiamo ad esempio alcune delle più rilevanti situazioni di crisi: rispetto alla Siria, Unhcr ricorda che "nel 2024, si stima che 16,7 milioni di persone (8,4 milioni di donne e 8,3 milioni di uomini) avranno bisogno di assistenza umanitaria in Siria, rispetto ai 15,3 milioni del 2023". Sul Mali, snodo cruciale della rotta dell'Africa centrale, i rapporti Unhcr sottolineano

come "sin dall'ottobre 2023 si registra un afflusso massiccio di rifugiati e di richiedenti asilo" da diverse aree del Sahel e del Burkina Faso in particolare, tanto che accanto alle 102mila persone registrate ve ne sono almeno altre 84mila ancora da registrare. Per ciò che riguarda l'Afghanistan nella prima metà del 2024 sono stati registrati 39mila ritorni nel Paese ma essi non sono conseguenza di un miglioramento delle condizioni interne di quel disgraziato Paese, bensì sono imputabili esclusivamente alla decisione del Pakistan (che comunque ospita due milioni di rifugiati) di attuare dei rientri forzati dei rifugiati afgani. Una scelta attuata in violazione del diritto internazionale sui rifugiati che risulta tanto brutale quanto inutile; nella prima metà del 2024 le fughe dall'Afghanistan verso il Pakistan sono state pari a 27mila persone (dati Unhcr). La parziale diminuzione degli arrivi evidenziata da Frontex non può essere considerata un fatto positivo perché non è connessa né ad alcun positivo sviluppo della situazione internazionale, né ad un aumento dei reinsediamenti o ad altre forme di ingresso protetto che tolgono fette di mercato ai trafficanti, bensì è indicatore di una situazione allarmante ovvero la crescita del numero di persone con un bisogno di protezione internazionale che vengono forzatamente bloccate nei Paesi di transito (o che più correttamente dovremmo definire Paesi di confinamento) che in parte non possono, in parte non vogliono, assicurare al numero crescente di persone presenti sul loro territorio alcuna protezione effettiva. Nella citata nota dell'Agenzia Frontex si può leggere ciò che è già a tutti noto ovvero che "Il calo di quest'anno può essere attribuito principalmen-

te alle misure preventive adottate dalle autorità tunisine e libiche per contrastare le attività dei trafficanti. Gli arrivi da questi due Paesi rappresentano il 95% di tutti i migranti segnalati sulla rotta del Mediterraneo centrale." In queste due parole, "misure preventive" troviamo un immorale stravolgimento del linguaggio che non è finalizzato a descrivere la realtà bensì ad occultarla: non è infatti in atto in Libia, nella quale cresce la tensione interna tra le aree del Paese controllate dal governo di Tripoli e quelle che rimangono controllate dal governo di Haftar, alcuna azione finalizzata a proteggere e tutelare i diritti fondamentali delle persone in fuga e a contrastare la violenza verso di loro da parte dei trafficanti di esseri umani e dei corpi di polizia statali più o meno formali (sul cupo ruolo dei corpi statali/parastatali in Libia, Tunisia, Egitto, Algeria e altri paesi dell'area come agenti di sistematici atti di violenza sui migranti rinvio all'articolo pubblicato il 2 agosto). La Libia continua a non avere alcuna normativa che preveda forme, neppure minime, di protezione verso i rifugiati i quali sono imprigionati, torturati e venduti ovunque nel Paese. Nello stesso tempo dalla Libia non è in atto, né in previsione, la realizzazione di alcun serio programma di reinsediamento verso l'Unione Europea. Quanto alla situazione in Tunisia essa è precipitata nel corso dell'ultimo anno per ciò che riguarda il rispetto dei diritti umani degli stranieri nonché dei cittadini, e i rifugiati oltre a non accedere a nessuno status di protezione vengono deportati nel deserto dove vengono lasciati morire di stenti come confermato da tutte le fonti nonostante i tentativi di coprire tali fatti.

Dove andranno le persone respinte e violentate nel corpo e nella psiche che sopravviveranno alle violenze? Proseguiranno comunque il loro viaggio verso l'Europa, soltanto più lentamente, con maggiori deviazioni e maggiore sofferenza e soprattutto maggiore sarà il giro d'affari legato al traffico di esseri umani che si declama voler contrastare (mentre invece lo si incentiva) in quanto vige la stessa legge economica che regola gli altri campi: più complessa è l'operazione del viaggio, più alto è il prezzo da pagare.

Quanto ai rientri volontari da paesi terzi verso il paese di origine il loro numero rimane molto modesto se paragonato ai movimenti migratori nel loro complesso, né potrebbe essere altrimenti se non mutano le cause che hanno portato alle fughe dai paesi di origine. I rientri realmente volontari non sono mai possibili per i rifugiati, per chiare ragioni, ma poche volte sono praticabili anche per gli altri migranti a causa dei radicali cambiamenti che la scelta di partire produce nella vita delle persone e sul contesto sociale e familiare che hanno lasciato alle spalle.

Tra gennaio e giugno 2024 l'Iom (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) ha effettuato 3.500 rimpatri cosiddetti volontari dalla Tunisia, con un aumento del 200% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Vi sono seri motivi per dubitare della natura realmente volontaria di gran parte di tali rientri, e quindi della loro legittimità in relazione allo stesso mandato dell'agenzia che li realizza con finanziamenti europei, la quale dovrebbe iniziare a porsi dei seri interrogativi sul proprio ruolo e sulle proprie funzioni. Non c'è alcuna volontarietà se la scelta del ritorno rappresenta l'ultimo tentativo per sottrarsi a una situazione di violenza estrema.

Tornando in conclusione ai dati forniti dall'agenzia Frontex, due fenomeni in apparente contraddizione tra loro ci dicono molto della situazione reale: da un lato la forte diminuzione dei transiti lungo rotta balcanica (meno 75%), in particolare di cittadini afgani e siriani, e dall'altro, come già evidenziato, il netto aumento degli arrivi in Grecia. I due dati vanno letti insieme: a causa dell'assenza di un piano europeo di ricollocazione dalla Grecia verso gli altri Paesi europei e di una

politica di accoglienza ed inclusione nella stessa Grecia, sempre più respingente verso i rifugiati, pressoché tutti coloro che sono già arrivati e che arriveranno in questo Paese di frontiera dell'Unione proseguiranno il loro viaggio attraversando i paesi della rotta balcanica uscendo dall'Unione Europea per rientrare più a nord, a Lubiana, a Trieste o a Vienna. La contrazione degli ingressi registrata nei primi mesi del 2024 lungo la principale rotta terrestre che porta verso l'Europa risulta dunque del tutto temporanea ed è assai probabile che nel prossimo periodo si verifichi un aumento dei transiti e un parallelo netto aumento delle violenze e dei respingimenti lungo la rotta balcanica attuate per contrastare i nuovi flussi. Ciò deve allarmare gli enti di tutela dei diritti umani, nonché il Parlamento europeo, portando a decidere di attuare un costante monitoraggio su quest'area dell'Europa che rimane incredibilmente poco monitorata nonostante la sua rilevanza: le violenze lungo la rotta balcanica sono infatti eventi di radicale illegalità che avvengono dentro l'Unione Europea e gli attori di tali violenze non sono dittatori di paesi terzi, bensì i nostri governi ancora vincolati al rispetto dello stato di diritto.



TRATTENIMENTO A PORTO EMPEDOCLE

Ritardi in Albania In Sicilia un altro centro di detenzione

MARIKA IKONOMU
ROMA

La struttura, in cui verrà recluso chi proviene da "paesi sicuri", è stata affidata con procedure d'urgenza. La competenza passa al tribunale di Palermo. E i giudici rientrano dalle ferie

Il tribunale di Palermo da ieri è pronto a ricevere le richieste di convalida per il trattenimento dei richiedenti asilo che verranno reclusi nel nuovo centro di Porto Empedocle, vicino all'hotspot. Come scritto dal Manifesto lo scorso 31 luglio, si tratta di un centro di detenzione amministrativa per chi arriva dai paesi cosiddetti sicuri, a cui possono essere applicate le procedure accelerate di frontiera, perché — secondo le valutazioni del governo — la situazione del paese sarebbe tale da presumere l'infondatezza della richiesta di protezione internazionale.

In vista dell'apertura di centri simili e delle strutture in Albania, il governo si era già attrezzato a maggio con un decreto che estendeva la lista di questi paesi: Egitto, Tunisia, Nigeria, Bangladesh e altri 18, considerati sicuri nonostante le schede tecniche del ministero degli Esteri suggeriscano il contrario. E quindi chi proviene da questi stati ha meno garanzie, tempi ristretti e una buona probabilità di vedersi rigettata la doman-

da di asilo.

Un altro centro di trattenimento, un'altra procedura negoziata, senza previa pubblicazione del bando di gara, diventata ormai la prassi per l'assegnazione di strutture da migliaia o milioni di euro di fondi pubblici. Nello «stato di emergenza in conseguenza dell'eccezionale incremento dei flussi di persone migranti», prorogato dal governo, c'è l'«urgente necessità di rendere operativo» un nuovo centro, in un'estate in cui il calo degli sbarchi è stato notevole.

Lo ha rivendicato lo stesso ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, alla Camera, il 7 agosto: meno 63 per cento di arrivi via mare rispetto all'anno scorso.

La procedura

Ma di fronte ai ritardi delle controverse strutture in costruzione in Albania — per le «condizioni geologiche del terreno» e «per il caldo anomalo», ha fatto sapere Piantedosi — il governo ha dovuto dimostrare di agire altrove. Con uno stanziamento di 750mila euro ha accelerato l'apertura di un centro di «70 posti, per la durata di 7 mesi». Ironia della sorte, il centro si trova nella contrada Caos in via Luigi Pirandello a Porto Empedocle. La gara si è conclusa in cinque giorni con l'approvazione della graduatoria per l'aggiudicazione definitiva: al primo posto la cooperativa "Oltre il mare"; nonostante gli errori riportati dalla commissione nella compilazio-

ne della domanda e i debiti verso enti pubblici di oltre 18mila euro «per imposte e tasse non pagate». Ma, rassicura la prefettura, il debito si riferisce a una società diversa «di cui era amministratore lo stesso soggetto». Seconda la cooperativa San Marco.

Il tribunale di Palermo

Con questa rapida mossa di Ferragosto il governo ha trasferito la competenza al tribunale di Palermo, togliendola così ai giudici di Catania che, valutando le richieste provenienti dal centro di Pozzallo, avevano dichiarato illegittimi alcuni elementi del decreto Piantedosi.

A partire dalla fidejussione che i richiedenti devono pagare per non essere detenuti, un profilo ancora al vaglio della Corte di giustizia dell'Ue. E, per scongiurare la condanna, il governo ha recentemente rimodulato la cauzione, portandola da una cifra generalizzata di 5mila euro a un importo che potrà variare dai 2.500 ai 5mila euro, in base a una valutazione del questore da fare «caso per caso e tenuto conto della situazione individuale dello straniero». Alcuni giudici del tribunale del capoluogo siciliano sono stati costretti a rientrare dalle ferie, ha rivelato su X il giornalista di Radio Radicale Sergio Scandura, che è riuscito a visionare le due circolari firmate rispettivamente dal presidente della sezione immigrazione di Palermo, Francesco Micela, e dal presidente del tri-

bunale di Palermo, Piergiorgio Morosini.

La prima, diffusa il 30 luglio, ha evidenziato il poco preavviso dato dalla questura di Agrigento «in modo del tutto informale» il 25 luglio. Nella circolare Micela avverte i togati che la materia è

«molto impegnativa e delicata» per i diritti in questione e per le modifiche apportate dal Viminale in tema di cauzione. E quindi il presidente di sezione invita a non delegare i casi ai giudici onorari. È invece la comunicazione del 5 agosto del presidente del tribunale Morosini a da-

re ufficialità all'apertura del centro, ha precisato ancora Scandura: la natura dei diritti in gioco, le tempistiche accelerate a cui si è sottoposti e il periodo estivo hanno imposto opportuni provvedimenti organizzativi, e il rientro anticipato di alcuni membri della sezione dalle ferie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caos carceri, domiciliari più facili

Poche ore dopo le visite di Ferragosto dei politici nelle case circondariali, a Parma un detenuto si toglie la vita e a Torino scoppia la rivolta. Ipotesi di pene alternative per chi deve scontare l'ultimo anno di reclusione. Il ministro Nordio: piano anti suicidi e un commissario ad hoc

Allegri,
Carbonin e
C. Rossi a p. 2 e 3

Ferragosto in carcere Le visite dei politici, ma l'emergenza resta: un suicidio e proteste

Si è ucciso un detenuto a Parma, rivolta a Torino: sei poliziotti feriti
Il ministro Nordio alla Giudecca di Venezia, Delmastro in Puglia vede gli agenti

di **David Allegri**



Occuparsi di carcere è (apparentemente) di moda anche per la maggioranza di governo. Soprattutto a Ferragosto. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha visitato la casa di reclusione femminile di Venezia Giudecca e li ha detto, con una ventata d'ottimismo, che, grazie alla nomina del commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria e al dl Carceri, «entro i prossimi due o tre mesi cominceremo a vedere i risultati». Il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove è andato nel carcere di Taranto (dove, «a fronte di una capienza regolamentare di 500 persone, ne ospita 960», dice l'Fp Cgil) per incontrare soltanto la polizia penitenziaria, perché lui non si inchina «alla Mecca dei detenuti» (parole di «una gravità definitiva», dice Giandomenico Caiazza) e ne è uscito sorridente. Il 14 agosto invece il Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, Felice

Maurizio D'Ettore, ha visitato la casa circondariale di Paola.

Nonostante l'interesse della maggioranza, almeno a parole, le cose rimangono le stesse. Nelle fatiscenti e sovraffollate carceri italiane infatti si continua a morire. A Parma, giovedì, c'è stato il 67esimo suicidio di un detenuto, proprio mentre una delegazione dei Radicali e il garante nazionale stavano visitando l'istituto penitenziario. «È una strage di stato senza il minimo impegno da parte del governo per arginarla», dice Aldo Di Giacomo, segretario generale del sindacato di polizia penitenziaria Spp: «Il governo dovrebbe agire nell'interesse collettivo e non muovere le proprie decisioni, disinteresse in questo caso, solo per ideologia politica. La polizia penitenziaria è allo stremo, senza interventi il sistema imploderà». Oltretutto, purtroppo, anche gli agenti di polizia penitenziaria si suicidano: già sette dall'inizio dell'anno. L'ultimo si è tolto la vita a Palermo ai primi di agosto. Anche la polizia insomma è tra le vittime di questa situazione insostenibile.

Nel carcere Lorusso e Cutugno di Torino, sempre giovedì, ci so-

no stati dei disordini che hanno coinvolto detenuti e agenti di polizia penitenziaria; sei di questi ultimi sono stati feriti e due sono rimasti intossicati dal fumo di un incendio. «È una follia», dice Leo Beneduci, segretario generale del sindacato di polizia penitenziaria Osapp, per il quale il carcere di Torino è «il più problematico d'Italia, ingovernabile e fuori controllo». Non sappiamo dire se esista una speciale classifica che calcoli la problematicità delle prigioni; nel caso potremmo aggiungere anche Sollicciano, visitato per Ferragosto da Matteo Renzi e Roberto Giachetti. «Noi siamo qui», ha detto Renzi, «per dire che è giusto che chi ha sbagliato paghi ma è anche allo stesso tempo giusto che lo Stato non sia fuori legge, invece lo Stato è tecnicamente fuori legge nelle condizioni della detenzione». Il governo, ha aggiunto Giachetti, da sempre attento alla questione carceraria, «continua a scherzare col fuoco». Il sottosegretario Andrea Ostella ha detto che non c'è un problema di sovraffollamento ma entrando anche qui a Sollicciano si vede che i detenuti vivono forse neanche come i maiali nelle porcilaie».

Lo stato delle carceri italiane

LE CELLE ■ SÌ ■ NO ■ ND Dati al 28 luglio 2024

In tutte le celle visitate sono garantiti **3 mq calpestabili** per ogni persona?
66,7% **28,3%** **5,1%**

Le celle sono tutte riscaldate ed il **riscaldamento** è funzionante?
71,7% **19,2%** **9,1%**

È garantita l'**acqua calda** per tutto il giorno e in ogni periodo dell'anno?
41,4% **47,5%** **11,1%**

È presente la **doccia** in tutte le celle?
51,5% **48,5%**

Il **wc** è in un ambiente separato?
92,9% **6,1%** **1%**

TASSO DI AFFOLLAMENTO

Al 31 marzo 2024



LE REGIONI PEGGIORI



Fonte: Antigone e Garante dei detenuti

I suicidi in carcere

NEGLI ULTIMI ANNI



IL TREND A LUGLIO



PER FASCE D'ETÀ

Dati al 15 luglio 2024



Fonte: Garante dei detenuti, Ristretti.org *Dati al 28 luglio 2024 Withub



La foto di Andrea Delmastro nel carcere di Brindisi ha scatenato le polemiche: il sottosegretario fuma dove non si potrebbe

Nordio perde pezzi

Dopo il capo di gabinetto e la direttrice dell'ispettorato, va via anche la capo ufficio stampa

Roma. Dietro la confusione del

Guardasigilli Nordio sulle carceri, palesatasi con il suo auspicio di incontrare il presidente Mattarella per parlare di soluzioni al sovraffollamento, proprio mentre in Parlamento si votava il suo decreto carceri, si cela anche una fase di turbamento che sta interessando il ministero della Giustizia. La squadra ministeriale, infatti, continua a perde-

re pezzi. Dopo il capo di gabinetto, Alberto Rizzo, dimessosi a febbraio, e la direttrice dell'ispettorato, Maria Rosaria Covelli, andata via a maggio, stavolta è il turno di Raffaella Calandra, che ha deciso di lasciare il suo incarico di capo ufficio stampa del ministro, per tornare al Sole 24 Ore. Fonti di Via Arenula riferiscono che all'addio avrebbe contribuito l'ormai solito, costante attivismo di Giusi Bartolozzi, nuova capa di gabinetto. *(Antonucci segue nell'inserto XVI)*

Dietro la confusione di Nordio sulle carceri un ministero in subbuglio

Calandra era stata scelta nell'agosto 2021 dalla predecessora di Nordio, Marta Cartabia, e poi confermata dall'attuale ministro. Anche lei alla fine è stata vittima delle mire di Bartolozzi, la "zarina di Via Arenula". Da tempo Bartolozzi ha accentrato nelle sue mani tutte le decisioni più importanti che competono al ministero, spingendosi perfino a improvvisarsi come addetta stampa, abbozzando i comunicati da veicolare agli organi di informazione. Posta sempre di più ai margini del ministero, tanto da essere a volte persino tenuta all'oscuro dell'attività di Nordio, Calandra ha deciso di lasciare il disturbo. Sarà sostituita da un nuovo responsabile della comunicazione. Resta invece al suo posto Daniele Piccinin, il portavoce senza voce: nel febbraio 2023 è stato nominato portavoce del ministero della Giustizia, ma da allora non ha mai rilasciato dichiarazioni alla stampa o informa-

to i giornalisti sull'attività di Nordio (il suo ambito di competenza, specificano da Via Arenula, è il ministero, non il ministro). Mistero, e imbarazzo.

Lo scorso febbraio si era invece dimesso l'allora capo di gabinetto di Nordio, il fidato Alberto Rizzo, chiamato al ministero da Nordio nell'ottobre del 2022 alla luce degli ottimi risultati ottenuti da presidente del tribunale di Vicenza. Dopo un anno però Rizzo già voleva scappare via, proprio a causa delle iniziative della sua vice Bartolozzi, dalla quale veniva bypassato in maniera sistematica nell'adozione delle decisioni più importanti, con buona pace della gerarchia interna. Dopo neanche un anno, così, Rizzo aveva fatto domanda al Csm per rientrare in magistratura con un incarico direttivo a Firenze, Modena o Brescia. Alla fine la situazione con Bartolozzi è diventata così invivibile da spingere Rizzo a dimet-

tersi lo scorso gennaio, senza ottenere alcun incarico direttivo, ma semplicemente rientrando in ruolo proprio a Vicenza, come semplice giudice. Tutto pur di fuggire dalle tensioni del ministero della Giustizia.

Poco dopo, lo scorso maggio, è stata la volta di Maria Rosaria Covelli, capa dell'ispettorato generale, ruolo nevralgico del ministero guidato da Nordio, nominata dal Csm come presidente della corte d'appello di Napoli. Ha tentato invece di andare via, senza successo, Luigi Birritteri, capo del dipartimento per gli Affari di giustizia, anche lui, raccontano, stanco di essere sistematicamente scavalcato da Bartolozzi. Dopo un anno dalla nomina si è candidato all'incarico di segretario generale del Csm, risultando però sconfitto nella corsa. Oltre alle carceri, Nordio dovrebbe dare un'occhiata anche al suo ministero.

Ermes Antonucci



I DISORDINI A FERRAGOSTO

**Torino, rivolta
in carcere:
6 agenti feriti**di **Simona Lorenzetti**

Rivolta nel carcere delle Vallette a Torino: sei agenti della polizia penitenziaria feriti alle gambe e alle braccia e due intossicati per il fumo sprigionato dai roghi dei materassi dati alle fiamme. L'ira dei sindacati: «Ormai c'è l'anarchia. Serve l'esercito». Un detenuto si suicida nel carcere di Parma.

a pagina 18

Rivolta alle Vallette, sei agenti feriti Disordini nelle carceri da Nord a Sud

Torino, un poliziotto: «Noi carne da macello». E a Parma si suicida un detenuto: è il 66esimo

TORINO Sei agenti della polizia penitenziaria feriti alle gambe e alle braccia e due intossicati per il fumo sprigionato dai roghi. Materassi e arredi dati alle fiamme e celle devastate. È stato un Ferragosto di alta tensione per il carcere torinese Lorusso e Cutugno, dove per l'ennesima volta i detenuti hanno tentato una rivolta. Ma l'istituto di pena del quartiere Vallette non è l'unico a registrare disordini e ribellioni. Il malcontento dilaga anche in altri penitenziari italiani, da Nord a Sud: da Biella a Genova, da Ivrea a Pescara, fino ad Avellino.

Nel capoluogo subalpino le proteste dei detenuti sono iniziate nel primo pomeriggio e proseguite fino alle due del mattino. Prima una rissa tra una decina di persone nel Padiglione B, poi i disordini si sono estesi in una sorta di effetto domino nel blocco C.

Qui, a innescare la miccia è stato un recluso che chiedeva di essere trasferito e ha impugnato un paio di forbici minacciando i presenti. I compagni gli hanno dato manforte e in breve la protesta si è estesa ai tre piani del padiglione. Gli ospiti delle due aree si sono rifiutati di rientrare nelle celle e alcuni materassi sono stati incendiati. È stato anche rovesciato a terra dell'olio per impedire ai poliziotti di entrare nelle sezioni. Ingenti i danni alla struttura: sono stati distrutti il sistema di videosorveglianza, diversi arredi e i neon di illuminazione. Un detenuto avrebbe cercato di approfittare della confusione per scavalcare il muro del cortile e accovacciarsi sotto la settima garitta del penitenziario, forse per evadere.

Per far fronte all'emergenza è stato richiamato il personale libero dal servizio e chiesto

aiuto ad altri istituti del Piemonte.

Le immagini scattate dalla polizia penitenziaria a fine turno mostrano i colleghi con mani e gambe fasciate, sacche di ghiaccio e busti al collo. «Sono 13 anni che faccio questo lavoro, ma una situazione così non l'ho mai vista — racconta un poliziotto in servizio nel Padiglione B —. Siamo in pochi e sopraffarci è facile. Lo sanno anche i detenuti, che ci guardano con aria di sfida. Ormai siamo carne da macello».

Tuonano i sindacati, che ricordano che dall'inizio dell'anno le aggressioni sono state 40 e gli agenti feriti 50. Il segretario generale dell'Osapp Leo Beneduci parla di «anarchia in carcere», di «detenuti che spadroneggiano» e invoca «l'invio dell'esercito». Insiste anche Donato Capece, segretario generale del Sappe:

«Gli agenti rischiano la vita. L'Amministrazione trascura la sicurezza delle donne e degli uomini della polizia penitenziaria».

Disordini anche in altri istituti italiani. Le ultime 48 ore raccontano di un poliziotto aggredito a Ivrea e di altri tre a Biella e a Genova mentre tentavano di sedere alcune risse tra detenuti. A Pescara, dove alcuni detenuti magrebini hanno dato fuoco alla cella e poi assalito gli agenti, i feriti sono stati quattro: uno è stato trasportato in ospedale privo di conoscenza. Ad Avellino c'è stato un tentativo di evasione. E un altro ospite ha incendiato le lenzuola, per poi ostacolare e ferire il personale che tentava di domare le fiamme. E tutto questo mentre a Parma si registra il 66esimo suicidio dall'inizio dell'anno: un tunisino di 36 anni si è impiccato in cella.

Simona Lorenzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ira dei sindacati

Beneduci (Osapp):
«Ormai c'è l'anarchia
Serve l'esercito a darci
manforte»

40

Aggressioni

Dall'inizio dell'anno, nelle carceri ci sono state 40 aggressioni agli agenti, dicono i sindacati

50

Feriti

Nel corso di rivolte e disordini sono rimasti feriti 50 agenti dall'inizio dell'anno



In ospedale Due agenti della penitenziaria di Torino mostrano le ferite a braccia e gambe conseguenza della rivolta



Il sottosegretario di FdI: con noi mai norme svuota carceri

Delmastro non va dai detenuti e fuma. Polemiche

Doppia polemica ferragostana per Andrea Delmastro. Il sottosegretario alla Giustizia mercoledì è andato nel carcere di Taranto e all'uscita ha specificato di aver incontrato solo gli agenti sottolineando di non essersi «inginocchiato alla Mecca dei detenuti» e che il governo mai approverà provvedimenti «svuota carceri».

Parole che sono state criticate, nel pieno dell'emergen-

za carceri e con 63 suicidi tra i detenuti da inizio anno. Su X il presidente degli avvocati penalisti Gian Domenico Caiazza lo bacchetta: «Il sottosegretario proprio non riesce a comprendere che i detenuti sono affidati alla responsabilità dello Stato. Se va in carcere e parla solo con la polizia penitenziaria, rivendicando con orgoglio di aver ignorato i detenuti, non solo appicca il fuoco di una contrapposizio-

ne esplosiva tra "buoni" e "cattivi", ma dimostra di non avere la minima idea di quali siano il suo ruolo e le sue responsabilità». La replica: «Nella mia delega non c'è il detenuto, ma la polizia penitenziaria. I problemi delle carceri si risolvono anche con gli agenti: perché in passato si sfilava per incontrare solo i detenuti e non c'era mai nessuno che si stracciasse le vesti per le mancate visite agli

agenti?». Il Pd, però, ne chiede le dimissioni: per la dem Debra Serracchiani «ancora una volta il sottosegretario dà prova di essere totalmente inadeguato».

I social, poi, hanno «colpito», rilanciando una foto dal suo profilo: Delmastro in visita al carcere di Brindisi che fuma una sigaretta accanto al cartello di divieto. Il sottosegretario l'ha cancellata, ma ormai era troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta

● A Ferragosto il sottosegretario alla Giustizia Delmastro ha visitato il carcere di Taranto e incontrato solo gli agenti di polizia penitenziaria: «Non mi sono inginocchiato alla Mecca dei detenuti», ha detto



A Taranto La foto di Delmastro che fuma accanto al divieto



la stanza di
Vittorio Feltri
alle pagine 18-19

Delmastro
studi la galera



la stanza di
Vittorio Feltri

CONDANNO DELMASTRO A STUDIARE LE CARCERI

Direttore Feltri,

ho letto più volte i suoi interventi in difesa dei detenuti, che subiscono condizioni di detenzione, a suo giudizio, incompatibili con i principi propri di una società civile e democratica. Lei è stato chiarissimo. Quindi le chiedo cosa ne pensa del sottosegretario alla Giustizia Delmastro che, uscendo dal carcere di Brindisi, dove si era recato in visita, ha specificato ai giornalisti con un certo disprezzo di avere incontrato gli agenti della polizia penitenziaria e non i carcerati, definiti con termini inappropriati, come se si trattasse di una massa di gente senza diritti e senza valore.

Fratelli d'Italia è il partito per cui io voto. Peccato per certi soggetti come Delmastro, che manifesta un'indole giustizialista che non trovo allineata allo spirito di una destra moderata e liberale, quella in cui confido e che mi piace. Delmastro, invece, lo boccio. Senza se e senza ma.

Luca Mattei





aro Luca,

L'uscita del sottosegretario Andrea Delmastro Delle Vedove non soltanto è stata terribilmente infelice ma anche vergognosa per un personaggio che riveste un certo ruolo e che per di più, a quanto mi risulta, ha conseguito una laurea in giurisprudenza, che non credo gli sia stata regalata o che egli abbia trovato in omaggio aprendo il pacchetto delle patatine. Un giurista non dovrebbe mai compiere scivoloni come quello di cui si è reso autore Delmastro, del quale conoscevo lo spirito garantista. Forse a correnti alternate, come si usa ormai sia a sinistra che a destra. Mi auguro che il tiro venga corretto, anche perché, proprio in questo momento, l'emergenza carceri è esplosa in tutta la sua virulenza, pure a causa del caldo di questi giorni che acuisce, ogni estate, lo stato di esasperazione e di disperazione che i carcerati patiscono all'interno degli edifici di pena, che non sono (o meglio, non dovrebbero essere) luoghi di tortura ma ambienti in cui il reo sconta la sua pena per riparare il debito con la giustizia e con la società civile, all'interno della quale si auspica egli venga reintegrato quale individuo nuovo, redento. Va da sé che qualsiasi trattamento individuale di rieducazione nelle carceri sovraffollate e piene di problematiche pratiche non può essere realizzato, tuttavia questo è un fallimento nonché una colpa dello Stato che non possiamo imputare ai ristretti. A questi devono essere garantite condizioni di vita decore, umane, che non cancellino né calpestino la dignità della persona.

A fronte di un sovraffollamento che ha superato il 130 per cento e dell'aumento spaventoso dei suicidi (oltre 60 dall'inizio dell'anno), mi sarei aspettato che Delmastro ci risparmiasse il commento in cui specificava di non avere mica fatto visita ai carcerati, ma solo agli agenti, e che, in qualità di sottosegretario al ministero della Giustizia (dicastero che si occupa dell'amministrazione penitenziaria) desse prova di partecipazione e interesse rispetto alle condizioni patite dai detenuti che lo Stato prende in custodia. Il sottosegretario forse crede che la situazione implosiva degli istituti di pena riguardi solamente i poliziotti e non anche i detenuti, come se questi ultimi meritassero di campare in otto o in dieci in celle previste per tre persone al massimo o di non disporre di acqua per lavarsi, di riscaldamen-

to e di ventilazione. E mi limito ad elencare solo qualche problema interno. Purtroppo il disagio e il malessere che si respirano in carcere riguardano tutti: chi ci lavora e chi ci vive in maniera più o meno permanente. E tale disagio è responsabilità dello Stato. E Delmastro, quando è entrato nel carcere di Brindisi, quello Stato lo stava rappresentando e incarnando e non avrebbe mai e poi mai dovuto proferire le parole che pure ha sputato dalla bocca.

Forse il sottosegretario dovrebbe fare un ripassino della Costituzione, rifare l'esame di diritto pubblico (che si sostiene durante il primo anno di giurisprudenza) o leggere più approfonditamente dati e statistiche dell'Amministrazione penitenziaria che fa capo proprio al dicastero in cui egli lavora. Alla luce delle illuminazioni che ne deriverebbero forse chiederebbe scusa a quanti in cella vivono, sopravvivono, crepano, soffrono, si ammalano, si ammazzano. Molti di questi individui che, secondo Delmastro, non sono meritevoli della sua persona e di ricevere una sua visita, sono da considerarsi innocenti in quanto non sono stati ancora condannati in via definitiva. Peraltro una quota importante di ristretti non ha ricevuto neppure una sentenza di condanna in primo grado, eppure si trova dietro le sbarre. Questo significa che, in base alla Carta, essi sono da reputarsi non colpevoli.

Delmastro si è reso emblema di un potere diventato arrogante, il quale esprime disprezzo per gli ultimi, per i sofferenti, per chi, pur avendo sbagliato, sta pagando.

Ne sono profondamente deluso. Ma sono anche convinto che tale atteggiamento superbo e giustizialista non riguardi il partito Fratelli d'Italia, bensì soltanto un uomo a cui auguro di non finire mai in una delle nostre carceri. Sebbene l'esperienza senza dubbio gli gioverebbe, potrebbe vedere da vicino come si sta in quelle celle anguste e fatiscenti, gelide in inverno e bollenti in estate, abitate anche da tanti, anzi da troppi, presunti innocenti.

Il pericolo è che le affermazioni leggere di taluni soggetti politici, volte a solleticare i vizi più truci della gente, possano alimentare quella nociva cultura giustizialista che ha conosciuto una fase di recrudescenza con i grillini al potere e che tuttora pare predominante. Quella fu una stagione triste e oscura della nostra civiltà. Qualcosa da lasciarsi definitivamente alle spalle.

IL SOVRAFFOLLAMENTO DELLE CARCERI

Delmastro vs Nordio: «Nessuna nuova norma»

ELEONORA MARTINI

■ ■ Un altro suicidio (un 36enne tunisino morto in cella di isolamento a Parma, il 66esimo dall'inizio dell'anno), proteste e disordini in Piemonte, agenti feriti a Torino e Ivrea, visite di politici con *foto opportunity* annessa. È passato così il Ferragosto nelle carceri italiane la cui onda lunga si è concretizzata ieri in un nuovo confronto muscolare a distanza tra Forza Italia e Fratelli d'Italia. O meglio: tra quel che resta del garantismo di Carlo Nordio e l'ala forcaiola del governo Meloni.

Nei giorni di Ferragosto l'eccesso di sofferenza aggiunta alla legittima pena dei detenuti e alla fatica giornaliera degli agenti è stata forse leggermente alleviata in qualche istituto interessato dal viavai di politici che anche quest'anno hanno aderito alla storica iniziativa estiva radicale, a cominciare dal ministro Nordio in visita alla casa di reclusione femminile della Giudecca, nella sua Venezia, e dal vicepre-

mier Tajani che in veste di segretario di FI si è recato a Bologna. Diverso il caso del sottosegretario Delmastro che a Taranto è andato, per sua esplicita ammissione, solo per incontrare i sindacati degli agenti. Perché, ha spiegato ieri, nella sua delega c'è scritto «polizia penitenziaria», non certo «detenuti». Nell'uno e nell'altro caso però la solidarietà si può fare anche accendendosi una sigaretta, irrinunciabile compagna di chi vive dentro le mura (ma la foto che lo ritrae intendo a fumare, lì dove formalmente è vietato, è diventato un caso nel perbenismo social).

BEN PIÙ DI SPESSORE è invece la critica sollevata dal presidente degli avvocati penalisti Gian Domenico Caiazza che attacca Delmastro per essersi rifiutato di visitare le celle: «Non mi inchino alla Mecca dei detenuti», avrebbe detto con sdegno il sottosegretario di Fd'I. «Sono parole di una gravità definitiva», afferma Caiazza su X, aggiungendo che fatica a capire come mai nessuno «invochi le immediate dimissio-

ni di una persona così inadeguata al ruolo, né chiedi conto al ministro Nordio cosa pensi di una simile, scandalosa dichiarazione del suo viceministro». Delmastro persegue però un suo progetto personale: accreditarsi come il più strenuo difensore della polizia penitenziaria. E a questo scopo non fa altro che imitare le schermaglie da rissa che qualcuno, tra le sigle più destrorse, vorrebbe innescare ogni giorno.

Da qui l'irruenta reazione di ieri alla notizia che Nordio starebbe lavorando ad un pacchetto di proposte per contrastare il sovraffollamento. Viene fatto trapelare infatti di norme approntate - peraltro già annunciate e ribadite, nonché concordate con i Garanti territoriali dei detenuti il 7 agosto scorso - per semplificare le procedure di liberazione anticipata e per agevolare il ricorso ai domiciliari per i detenuti che abbiano un residuo di pena inferiore ai 18 mesi o all'affidamento in prova per quelli che, con reati non ostativi, abbiano da scontare ancora non più di

un anno di carcere. Nulla di particolarmente rivoluzionario, stante che tali misure alternative sono già una realtà, concesse però attualmente solo dal tribunale di sorveglianza.

DELMASTRO LO SOTTOLINEA, ne fa un punto di forza a favore del suo ragionamento. E batte il pugno: poche ore dopo che la notizia finisce sulle agenzie, emette una nota formale per dire che «il sovraffollamento si combatte con il piano di edilizia carceraria, non con la resa». Le misure annunciate sono per il sottosegretario «un colpo di spugna», un «tana libera tutti», «l'ennesimo svuota carceri» che «non rieduca, non riabilita, non garantisce sicurezza». A farlo sono invece, secondo Delmastro, l'«imponente piano di edilizia penitenziaria» e la «saturazione delle piante organiche degli educatori» in cui è «impegnato il governo».

All'inizio di settembre è previsto un nuovo incontro tra i Garanti territoriali dei detenuti che si aspettano da Nordio qualcosa di concreto. Che per ora non c'è.



Delmastro e Nordio foto Ansa

Il sottosegretario di FdI smentisce che il ministero sia al lavoro contro l'emergenza suicidi



Spunta l'ultimo anno di pena da scontare fuori dal carcere

Giustizia. Al dicastero di via Arenula si sta ragionando su nuove soluzioni per affrontare l'emergenza, ma un accordo nella maggioranza non è facile. I suicidi sono ora a quota 63

Giovanni Negri

È ancora il carcere, ma è ormai una tragica ricorrenza di metà agosto, a tenere banco sul fronte della cronaca politica, e non solo. Nel Governo, nello stesso ministero della Giustizia, grande è la fatica per individuare una linea di intervento, in grado soprattutto di produrre effetti immediati. Il decreto legge appena approvato definitivamente avrà conseguenze solo prospettiche, soprattutto per lo snellimento delle procedure sulla liberazione immediata e per il pacchetto, seppure insufficiente, di assunzioni nel personale degli istituti di pena.

Allo studio c'è ora un rafforzamento delle misure alternative al carcere, tra cui i domiciliari o l'affidamento in prova, per quei detenuti condannati per reati non ostativi, con un residuo di pena da scontare inferiore all'anno. La proposta punterebbe al contrasto del fenomeno del sovraffollamento, con un abbassamento di migliaia di posti nelle carceri italiane.

Attualmente la detenzione domiciliare per i soggetti con pene non superiori a diciotto mesi, con la possibilità di scontare la pena presso la propria abitazione o un altro luogo, pubblico o privato, è prevista sin dal 2010, con stabilizzazione nel 2013, ma può essere concessa esclusivamente dal tribunale di sorveglianza, oggi drammaticamente sotto pressione per carichi di lavoro e insufficienza di organici. In prospettiva si ragiona invece su una sorta di automatismo, con concessione immediata in assenza di ostacoli.

E tuttavia nello stesso ministero della Giustizia c'è chi già adesso frena rispetto a qualsiasi ipotesi di decongestionamento degli istituti di pena. Il sottosegretario Andrea Delmastro delle Vedove, Fratelli



d'Italia, è categorico: «Non c'è all'ipotesi del Governo alcuna misura svuota carceri. Non è nelle corde del cuore del Governo una misura che, essendo un colpo di spugna, vanifica e frustra non solo e non tanto le esigenze di sicurezza, quanto e soprattutto la funzione rieducativa della pena. Il tana libera tutti non rieduca, non riabilita, non garantisce sicurezza: è il già tristemente visto e stancamente vissuto del passato e che ci ha regalato l'attuale situazione».

Ma ieri il Garante dei detenuti ha reso noti gli ultimissimi dati sul fronte dei suicidi, dati che più di altri forse attestano l'assoluta emergenza: sono 63 i suicidi avvenuti in carcere dall'inizio dell'anno; rispetto allo stesso periodo del 2023 sono 19 in più e 11 in più rispetto al 2022. L'età media è di circa 40 anni. Delle persone morte per suicidio, 61 erano uomini e 2 donne. Riguardo alla nazionalità,

L'ipotesi.

Al ministero della Giustizia si studiano misure alternative per decongestionare il sovraffollamento negli istituti penitenziari (nella foto la casa circondariale di Civitavecchia)

33 erano italiani (pari al 52%) e 30 stranieri (pari al 48%), provenienti da 15 Paesi diversi. Per quanto riguarda la posizione giuridica, 24 persone erano in attesa di primo giudizio, 26 erano state giudicate in via definitiva e condannate, mentre 8 avevano una posizione cosiddetta "mista con definitivo", cioè avevano almeno una condanna definitiva e altri procedimenti penali in corso.

E a Torino una rissa tra detenuti si è trasformata in una protesta con disordini ieri in diversi reparti del carcere, con sei agenti della polizia penitenziaria a rimanere feriti. La rivolta è iniziata nel primo pomeriggio, sono stati incendiati materassi e distrutte parti dell'arredo. Infine i detenuti, che non volevano rientrare in cella, hanno buttato olio sul pavimento per impedire l'intervento dei poliziotti. I disordini sono durati diverse ore.

Delmastro shock: "Non mi inchino alla Mecca dei detenuti"

In visita in carcere vede solo gli agenti e sfida la linea di FI. Polemica per la sigaretta in foto

di Chiara Spagnolo

Va a visitare le carceri, ma senza incontrare i detenuti, Andrea Delmastro. E lo rivendica. Lo ha fatto il 14 agosto a Taranto e Brindisi, dove ha spiegato: «Non mi inchino alla Mecca dei detenuti». È un altro segnale della frattura tra Fratelli d'Italia e Forza Italia, che invece gira le carceri in tandem con i Radicali e chiede di trovare soluzioni per il sovraffollamento nelle celle.

Il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove af-

ferma: «Nella mia delega non c'è il detenuto, ma la polizia penitenziaria». Dall'altro fronte della maggioranza il capogruppo di FI in commissione Giustizia della Camera, Tommaso Calderone, prospetta invece la necessità di occuparsi dei problemi dei detenuti «compreso quello delle cure sanitarie». Prospettive inconciliabili, evidentemente.

Ma torniamo alla visita di Delmastro al carcere di Taranto. Il dirigente di Fdi incontra solo gli agenti penitenziari, mosso dall'intenzione di «non inchinarsi alla Mecca dei detenuti». Quelle parole suscitano lo sdegno dell'Unione camere penali e dell'Organismo congressuale forense, con tanto di richiesta di intervento al ministro della Giustizia Carlo Nordio. Ma Delmastro non si muove e, mentre gli azzurri raccolgono prove della situazione esplosiva per chiedere, a ferie finite, misure alternati-

ve al carcere, il meloniano dalla Puglia afferma: «Umanizzare le pene significa dare posti idonei ai detenuti». E ancora: «Gli svuotacarceri in passato sono stati fallimentari. Trattare i detenuti non significa liberarli». Vuole creare altri posti: «Ne mancano 10mila, il governo ha sbloccato 255 milioni per l'edilizia penitenziaria». E poi «ripristinare la gerarchia della legalità, rappresentata dalle divise», cioè assumere agenti, «7mila» ha detto a Taranto, dove il sovraffollamento è del 180% (con 900 persone per 500 posti) e la carenza di organico al 30%.

Con gli agenti Delmastro non si sottrae mai ai selfie: peccato che nel carcere di Brindisi abbia dimenticato di spegnere la sigaretta prima di farsi fotografare, proprio sotto il cartello "Vietato fumare". Pubblica la foto sul suo profilo Instagram, poi si accorge che iniziano le polemiche. E la rimuove. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Instagram
Il post di Andrea Delmastro (che poi l'ha rimosso) per la visita nel carcere di Brindisi, con la sigaretta in mano e in bella vista il cartello "vietato fumare"



Ferragosto di rivolta nel carcere di Torino tra caldo asfissiante e degrado strutturale

di **Marta Borghese e Luca Monaco**

TORINO - I materassi in fiamme, il pavimento bagnato con l'olio da cucina per ritardare l'ingresso degli agenti, la rabbia sfogata contro le lampade al neon al centro delle sezioni, le telecamere di sorveglianza in pezzi. Intanto al terzo piano del padiglione B scoppia una rissa tra una decina di detenuti. Allo stesso piano, padiglione C, un uomo sbraita, chiede di essere trasferito in un altro istituto del Piemonte.

Il Ferragosto del Lorusso e Cutugno di Torino, una manciata di palazzine in cemento armato rosa all'estrema periferia Nord della città, va avanti così fino alle due del mattino. Quando la protesta rientra, sono stati già richiamati in servizio gli agenti in licenza anche dalle altre città del Piemonte. Otto poliziotti finiscono al pronto soccorso: due sono intossicati dal fumo, altri sei sono stati aggrediti e feriti dai detenuti. Uno di loro ha la mano fasciata. Se la caveranno tutti con un massimo di due settimane di riposo.

«Dall'inizio dell'anno si contano già 40 aggressioni e 50 agenti feriti - attacca il segretario generale dell'Organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria (Osapp) Leo Beneduci -, il carcere di Torino è in assoluta autogestione: i detenuti si sono appropriati del territorio e della legalità».

La rivolta di Ferragosto al Lorusso e Cutugno, 1.500 detenuti a fronte di soli 1.100 posti, racconta il malessere crescente che si respira negli istituti penitenziari del Piemonte, feudo elettorale del sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove.

A un anno dalla morte di Susan John, la quarantaduenne di origini nigeriane che si era lasciata morire di fame e di sete per rivedere il figlio, e della scomparsa di Azzurra Campari, suicida a 28 anni, poche ore più tardi, lo scenario sembra solo peggiore.

«Caserme per alleggerire le celle sovraffollate», aveva annunciato il ministro della Giustizia Carlo Nordio, in visita al penitenziario il 12 agosto 2023. Nulla è stato fatto.

Dopo la doppia tragedia niente è cambiato in meglio. In compenso «lavoriamo con un carico di stress accumulato che non ci consente più di essere lucidi quando serve - racconta uno degli agenti feriti a Ferragosto, 25 anni di servizio all'attivo - se prima i detenuti protestavano per delle istanze collettive, per ottenere maggiori benefici di legge, da alcuni mesi, ogni singola richiesta disattesa, diventa il pretesto per scatenare una protesta collettiva».

I motivi? «È sufficiente una pillola negata dal medico, anche se non fa parte della terapia prescritta, o una doccia negata».

Ad allargare il fronte delle proteste da un istituto all'altro ci pensa-

no i social. «Gli smartphone - ammette l'agente - sono endemici nelle carceri come le cimici nei letti delle locande del 1800».

Se è vero che sui social, TikTok su tutti, si moltiplicano i video delle proteste registrati dietro le sbarre, è vero anche «che il malessere generale nel quale vivono i detenuti li fa sentire più uniti - spiega la Garante dei detenuti di Torino Monica Gallo - perché il problema specifico che vive un utente oggi, nell'arco di una settimana diventerà il problema dell'altro, del compagno di cella. In questo quadro disastroso, il decreto Nordio non cambierà le cose».

Dall'inizio dell'anno al Lorusso e Cutugno due detenuti si sono tolti la vita. La procura non ha ancora chiuso l'inchiesta per l'istigazione al suicidio di Alvaro Nunez Sanchez, un ecuadoriano di 31 anni: il 24 marzo scorso si impiccato in cella. Alvaro era schizofrenico, aspettava il trasferimento in una struttura sanitaria (Rems) da sette mesi. Non è mai arrivato.

Il carcere di Torino, «andrebbe rasato al suolo e rifatto completamente - taglia corto la consigliera regionale del Pd Nadia Conticelli - non hanno più effetto nemmeno gli interventi di derattizzazione». Il ragionamento è stato offerto ai giornalisti al termine della visita della delegazione del Pd all'interno del carcere che si è svolta il 14 agosto. Poco ore dopo è deflagrata l'ultima rivolta.

È partita dal padiglione B. Si è estesa al padiglione C, il corridoio che i detenuti chiamano comunemente "corso Francia", un rimando agli 11 chilometri di viale che portano al cuore di Torino. Al terzo piano gli utenti, ubriachi con della grappa artigianale, si sono barricati nelle sezioni rifiutandosi di entrare in cella: hanno sfasciato tutto. Contemporaneamente al piano inferio-

re incendiavano i materassi. Al primo piano hanno rovesciato l'olio sul pavimento per sbarrare la strada degli agenti. Non a caso la protesta è nata al terzo piano del padiglione C, «il più deteriorato, con le guaine da rifare - aggiunge Gallo - dai muri affiorano gli scheletri del cemento armato: la fatiscenza e il degrado sono tali da ridurre le speranze riabilitative».

La rivolta è andata avanti fino alle due del mattino, quando non si erano ancora spenti gli echi della guerriglia di 15 giorni prima nell'istituto minorile Ferrante Aporti. Ieri sera un altro agente è stato aggredito a Ivrea: «Un ospite voleva vistare un amico in un'altra sezione - racconta Vicente Santilli del Sappe - . Non ce la facciamo più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al pronto soccorso
otto agenti della
penitenziaria: sei
feriti e due intossicati**

**Un poliziotto ammette
"Il carico di stress
non ci permette più
di essere lucidi"**

Da inizio anno già due
suicidi. Oggi ci sono
1500 detenuti
a fronte di 1100 posti
"Assoluta autogestione"



▲ **La struttura di Torino**
In alto, il Lorusso e Cutugno.
Sotto, uno degli agenti feriti



L'emergenza

Uomo di 36 anni si toglie la vita a Parma Il Garante: 63 suicidi

Ancora un suicidio in carcere, stavolta a Parma, dove sono tre i detenuti che si sono tolti la vita dall'inizio dell'anno. L'uomo che si è tolto la vita a Ferragosto aveva 36 anni: era stato trasferito dal carcere di Ancona solo tre giorni prima. Il drammatico bilancio da inizio anno è di 63 persone che si sono tolte la vita nei penitenziari, 66 secondo i sindacati.

Il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, Felice Maurizio D'Ettore, in un focus sul fenomeno basato su dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, spiega che dal 1 gennaio al 16 agosto, rispetto allo stesso periodo del 2023 «è notevolmente aumentato» nelle carceri italiane «il numero degli eventi critici»: 3.607 aggressioni (+8,1%), 990 manifestazioni di protesta collettiva (+51,1%), 8.532 manifestazioni di protesta (quaranta in meno), 185 casi di percosse riferite all'atto dell'arresto (+23,3%), 4 rivolte (a fronte delle due dell'anno passato), 63 suicidi (+43,1%, ma come detto i numeri dei sindacati sono maggiori e indicano 66 suicidi), 1.335 tentati suicidi (+9,4%), 1.297 aggressioni al personale della polizia penitenziaria (+22,4%) e 59 aggressioni al personale amministrativo (+43,9%). Il 2 agosto scorso, nel carcere di Capanne, a Perugia, un agente di polizia penitenziaria aveva salvato in extremis un detenuto di 27 anni che si stava uccidendo con una corda attorno al collo.



Mauro Pinosa, primo cittadino del comune friulano di Lusevera

Il sindaco si sdebita col carcere e dona 35 frigoriferi ai detenuti

Nel 1980 fu recluso a Udine per otto giorni
 “Là dentro incontrai compagni straordinari”

di Luana de Francisco

UDINE – L'idea di fare qualcosa a favore dei detenuti e, in particolare, di quelli presenti nel carcere di Udine, ce l'aveva da anni. Dal giorno in cui lui stesso si era lasciato alle spalle l'esperienza della detenzione. Era il febbraio del 1980 e durante gli otto giorni trascorsi là dentro, a causa di una banale irregolarità nel porto d'armi, aveva incontrato una solidarietà umana che non solo non si sarebbe mai aspettato, ma che lo aveva aiutato a superare lo choc di ritrovarsi a sua volta recluso. Poi, riconquistata la libertà, la vita di Mauro Pinosa, imprenditore di Villanova delle Grotte e, dallo scorso giugno, sindaco di Lusevera, Comune di 600 abitanti della provincia di Udine, aveva ripreso a scorrere.

L'impegno di sdebitarsi, però, era rimasto. E l'occasione per farlo è arrivata in questi giorni, con l'iniziativa “Un frigo per ogni cella”, promossa dal Garante dei detenuti di Udine, insieme alle associazioni “La società della ragione” e “Icaro volontariato giustizia”, per alleviare il problema delle temperature insopportabili che aggravano le condizioni di vita delle persone reclusi nel carcere del capoluogo friulano.

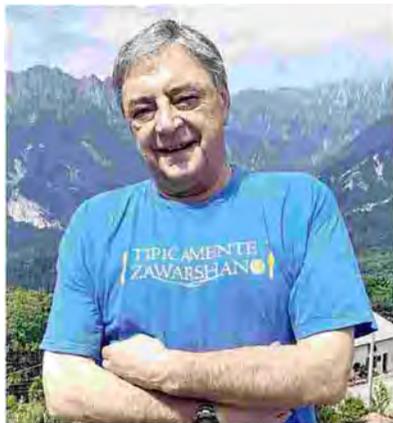
Pinosa ha aderito alla raccolta fondi e si è fatto così carico dell'intera somma necessaria all'acquisto di 35 frigoriferi: 5.250 euro, che, grazie anche al contributo di chi, nel frattempo, non ha esitato a propria volta a partecipare con una propria quota di donazione, saranno investiti ora nell'operazione anti canicola. Chiudendo così il cerchio su una storia cominciata 44 anni fa. «Non appena liberato mi ripromisi di fare qualcosa per quel carcere – racconta Pinosa – Rimasi in via Spalato soltanto otto giorni, ma mi bastarono per capire cosa vuol dire essere privati della libertà. Scoprii un mondo diverso, che non avrei mai immaginato di conoscere. Ero avvilito, ma i compagni con cui dividevo la cella non smisero mai di confortarmi».

Era stata la sua amata pistola da tiro a segno, quella con cui continua a sparare ancora oggi, a farlo finire nei guai. «Era ed è la mia grande passione – spiega – L'avevo appena comprata e, non vedendo l'ora di andare al poligono a provarla. Due mesi dopo aver portato tutti i documenti per il porto d'armi in Questura, a Udine, telefonai per sapere a che punto fosse la pratica e mi fu risposto che era tutto a posto: mancava solo il visto del responsabile. Questione di ore, insomma». Da qui, il passo falso. «Il sabato mattina richiamai, ma non rispose nessuno. Essendo stato assicurato sulla regolarità delle carte, decisi comunque di andare al poligono. All'uscita mi dissero che dovevano portarmi in Questura, perché, non avrei dovuto muovermi da casa con la pistola senza avere ricevuto il porto d'armi. Finii in carcere e mi crollò il mondo addosso».

Seguirono il processo per direttissima, una condanna a quattro mesi con la condizionale in primo grado e poi l'assoluzione con formula piena in appello. Un'esperienza indelebile, come la riconoscenza verso la struttura che lo ospitò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Cercavo un modo per ringraziare della solidarietà ricevuta dietro le sbarre: ora l'ho trovato”



▲ Il regalo

Mauro Pinosa, imprenditore e sindaco di Lusevera, ha donato 35 frigo al carcere



LA BATTAGLIA SUI DIRITTI

Carceri senza pace

Crescono disordini e suicidi. Il ministro Nordio valuta una norma svuota-celle e il governo si spacca. FI spinge, FdI insorge. A Torino rivolta di Ferragosto: fuoco e aggressioni, 6 agenti feriti. A Parma un altro detenuto si è tolto la vita, è il 63esimo

Nodo cittadinanza. Meloni: non è la priorità, Tajani studia una legge

La maggioranza si spacca sulle carceri: il ministro della Giustizia Nordio e Forza Italia aprono a una norma svuota-celle che non piace però a Fratelli d'Italia. Cittadinanza, la premier Meloni ignora lo *ius scholae* per sminuire il dialogo FI-Pd: «Per noi non è una priorità».

di **Borghese, Ciriaco**
De Francisco, Fraschilla, Monaco
e **Spagnolo** da pagina 2 a pagina 6

Una norma svuota celle sul tavolo di Nordio Si spacca il governo

Dopo l'incontro col Garante dei detenuti spunta l'idea dei domiciliari per chi ha un anno da scontare. L'alt di FdI e Lega: "No a colpi di spugna". E il ministro frena. Ma FI: "È un dramma, bisogna agire"

di **Antonio Fraschilla**
e **Liana Milella**

ROMA – Sulla testa del Guardasigilli Carlo Nordio incombe il suicidio numero 63 (secondo i sindacati sono 66). Le carceri sono una pentola a pressione pronta a esplodere e la maggioranza rischia di spaccarsi su questo tema molto delicato: con il ministro e Forza Italia che aprono a soluzioni che non piacciono però a Fratelli d'Italia. Le evidenze delle tensioni nel centrodestra ci sono tutte, come è altrettanto chiaro che il decreto sulle carceri, approvato appena una settimana fa, non porta alcun beneficio. Tant'è che lo

stesso Nordio è alla disperata ricerca di altre soluzioni. Perché, come ribadito anche ieri dal forzista Pietro Pittalis, vicepresidente della commissione Giustizia a Montecitorio: «Che il problema delle carceri sia drammatico non è una novità per noi di Forza Italia ed è la ragione per la quale abbiamo lanciato in queste settimane l'iniziativa "Estate in carcere". L'obiettivo è proporre le soluzioni migliori per alleviare il problema del sovraffollamento e dei suicidi».

Il ministro Nordio lavora a un pacchetto di proposte e una trapeza dai suoi uffici, anche se lui ne nega la paternità: far scontare ai domiciliari, e non in prigione, chi ha un

residuo pena di un anno. Una legge, la 199, che esiste già dal 2010, sfruttata ampiamente durante il Covid. Ma invisa all'ala dura del centrodestra, meloniani e salviniani. Mentre andrebbe bene a Forza Italia, che l'aveva già proposta al Senato come emendamento al decreto.

Ma ecco che rispunta a sorpresa, da fonti rilanciate dall'*Ansa*. Di mezzo ci sarebbero 8 mila detenuti che potrebbero uscire. Ma non appena trapela la proposta, scattano i distinguo netti di Fratelli d'Italia con il sottosegretario Andrea Delmastro: «Non è nelle corde del governo una misura perché è un colpo di spugna, il sovraffollamento si combatte con l'edilizia carceraria».

E poco dopo arrivano quelli della Lega con la responsabile Giustizia Giulia Bongiorno che dice: «Non ho visto alcun testo scritto». Il messaggio arriva anche al ministro. E nelle stanze di Nordio si pigliano le distanze. Il ministro non avrebbe «mai detto nulla del genere», mentre avrebbe parlato solo di un'esecuzione differenziata per i tossicodipendenti e i detenuti con problemi psichiatrici, nonché ha proposto più volte di rispedire i detenuti stranieri nei loro paesi d'origine. Eppure la notizia ha un suo fondamento e risale all'incontro, proprio al ministero della Giustizia, tra il Guardasigilli, il vice ministro Francesco Paolo Sisto, il Garante dei detenuti Felice Maurizio D'Ettore.

Era il 7 agosto. Davanti agli esponenti del governo c'è il portavoce dei Garanti dei detenuti Samuele Ciambriello. Nordio in quell'incon-

tro dice che sta studiando «un nuovo piano» che riguarda chi deve scontare un anno di pena. Cita l'ostacolo della mancanza di una dimora fissa, che di fatto blocca l'applicazione della legge. Parla dei magistrati di sorveglianza che devono istruire i singoli casi e sono sempre in ritardo. Tant'è che vuole parlare con Mattarella in quanto capo del Csm e chiedergli un maggior numero di toghe che facciano questo lavoro. Sisto annuisce a ogni passaggio. Ciambriello indica proprio questa strada – un anno come residuo di pena – come l'unica che possa sgombrare le carceri. Nordio, a questo punto, dà appuntamento al portavoce dei Garanti tra un mese e lo rassicura sul fatto che valuterà questa proposta. Dunque è qui la sua parola che adesso diventa una notizia.

Proprio quella che scatena l'ira

di Delmastro, che replica con parole dure che gli sono abituali e che fanno trapelare tutto il malumore interno ai meloniani sulle aperture di Nordio e Forza Italia a una riduzione dei detenuti, nell'ambito di una più ampia svolta del partito di Tajani sui diritti: «Il tana libera tutti non rieduca, non riabilita, non garantisce sicurezza, è il già tristemente visto e stancamente vissuto del passato e che ci ha regalato l'attuale situazione». Lo attacca quindi la responsabile Giustizia del Pd Debora Serracchiani, che definisce le sue parole «vergognose», chiedendogli di nuovo di fare «un passo indietro». La Dem chiede la liberazione anticipata speciale proposta da Roberto Giachetti, «le pene sostitutive e le misure alternative». Ma la porta della maggioranza è chiusa, sbarrata da FdI e Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

8 mila

Con meno di un anno di pena da scontare

Sono ad oggi circa 8 mila, secondo il garante, i detenuti a cui resta da scontare meno di un anno di carcere per poter tornare in libertà

130%

L'indice di sovraffollamento nelle carceri italiane

Nelle carceri italiane sono più di 61 mila i detenuti con un indice di sovraffollamento del 130% con punte in singole carceri che superano il 230



◀ La foto del ministro Carlo Nordio in visita al carcere della Giudecca di Venezia. La foto è stata postata da via Arenula

Cantone: "La premier si impegnò con noi pm a difendere la Severino"

di Liana Milella
a pagina 4

Intervista al magistrato, procuratore capo a Perugia

Cantone "Il decreto Nordio avrà effetti insignificanti E Meloni promise ai pm di non toccare la Severino"

di Liana Milella

Il decreto sulle carceri? «Avrà un effetto assolutamente insignificante». Fuori dalle patrie galere chi deve scontare un anno? «Con le dovute cautele non sarei contrario». Via la Severino per gli amministratori condannati? «La premier Meloni, in un incontro alla Dna, ha detto che era contraria a cambiare la legge». Parola del procuratore di Perugia Raffaele Cantone.

Nel 2012 lei ha lavorato alla legge Severino. La sottoscrive tuttora?

«Non mi voglio prendere meriti che non sono miei. Facevo parte di una commissione presieduta da Roberto Garofoli in cui c'erano giuristi di grande valore come Bernardo Mattarella e Francesco Merloni. Ero pienamente favorevole alle nuove regole e lo sono tuttora».

Da allora i tentativi di ridimensionarla sono stati molti. Adesso è la volta di Forza Italia. Anche lei, in passato, l'ha ipotizzato. Ora che fa?

«Ho pensato, ma anni fa, a

modifiche per evitare la sospensione di chi fosse stato condannato in primo grado solo per l'abuso d'ufficio. Tema ormai non più attuale. Ho seri dubbi che vi sia una maggioranza in questo senso. Quando, a novembre 2023, alla Procura nazionale antimafia noi procuratori distrettuali, con Gianni Melillo, abbiamo incontrato la premier Meloni, abbiamo illustrato le questioni di maggiore interesse. Io ho parlato di anticorruzione e ho posto proprio il problema dei rischi di modifiche alla Severino».

E la presidente che le ha detto?

«Fu categorica. Ricordò che ne aveva discusso con me quando ero presidente all'Anac e la sua posizione da allora non era cambiata. Era contraria a modificare quel decreto tanto che si era espressa in questo senso quando la norma era stata sottoposta a referendum».

Alla Consulta ben due sentenze della giudice Daria De Pretis sui casi De Magistris e De Luca ne hanno confermato l'impianto.

«Il decreto è espressione di un principio costituzionale fondamentale. L'articolo 54 dice che chi svolge funzioni pubbliche deve adempierle "con disciplina e onore". Non credo che un condannato anche in primo grado per reati gravi sia in questa situazione. E ciò non contrasta con la presunzione d'innocenza perché non ha nulla a che vedere con il diritto di ogni imputato di difendersi, ma con quello di ogni cittadino di vedersi rappresentato da soggetti che svolgano le funzioni, appunto, con dignità e onore».

Lei parla di condanna, seppure in primo grado, per reati gravi.

«La legge Severino riguarda solo reati gravi e non qualsiasi reato».

Corruzione compresa?

«Sicuramente sì. La corruzione è un reato grave e infamante per chi svolge funzioni pubbliche e sfido chiunque a dire che un condannato per corruzione, anche solo in primo grado, possa rappresentare le istituzioni con disciplina e onore».

Abuso d'ufficio. Sta già

archiviando qualche inchiesta?

«Manca qualche giorno all'entrata in vigore della legge, ma l'ho già trasmessa ai colleghi per valutare con urgenza la possibilità di chiedere l'archiviazione per le ipotesi iscritte, qualora non dovessero integrare altri reati».

Traffico d'influenze "ridotto". Salta la condanna a un anno per Palamara?

«È un tema in diritto molto interessante che affronteremo quando verrà posto e sul quale stiamo già riflettendo».

I suicidi in carcere. Siamo a 66. Vede un'omessa vigilanza del ministro e del capo delle Dap che potrebbe configurare un reato?

«Non spetta a me dirlo. Non mi piace speculare su queste vicende

anche perché le ragioni dei suicidi sono spesso varie ed è difficile dare un giudizio complessivo, fermo restando che per certo la situazione carceraria è oggettivamente difficile soprattutto in alcune case circondariali».

È mai possibile che nessuno, a partire dagli agenti, si accorga di soggetti deboli che potrebbero farla finita?

«Il procuratore generale di Perugia Sergio Sottani ha reso pubblico nei giorni scorsi un dossier molto interessante proprio sui soggetti con problemi psichiatrici in cella mettendo in evidenza numeri preoccupanti e anticipando che al più presto, qui a Perugia, con gli interessati ci

faremo carico del problema».

Si può far uscire dalle carceri e mettere ai domiciliari chi ha un residuo pena di un anno.

«Ho qualche perplessità, perché è evidente che gran parte di questi soggetti avrebbero già dovuto poter beneficiare di questa misura in vigore da tempo. E quindi se non è accaduto potrebbero esserci ragioni ostative. Con le dovute cautele non sarei contrario, ma bisognerebbe vedere bene come la norma viene congegnata».

Idea tardiva, perché non metterla nel decreto carceri?

«Non deve chiederlo a me. Ma quel decreto ha un effetto deflattivo sulle strutture carcerarie assolutamente insignificante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La premier partecipò a un incontro alla Dna e disse che era contraria a modificare la legge



▲ Il procuratore
Raffaele Cantone

Un condannato per corruzione, anche in primo grado, non può rappresentare le istituzioni



I DIRITTI

Rivolta nel carcere sei feriti a Torino Maggioranza divisa sul piano di Nordio

GIACOMINO, LONGO



È sempre più drammatica la situazione nel carcere di Torino. A Ferragosto è scoppiata una maxi rissa tra detenuti. Per sedarla sono rimasti feriti sei agenti di polizia penitenziaria, altri due sono stati intossicati per aver respirato fumo di materassi dati alle fiamme. - PAGINA 17

A Torino fuoco ai materassi, arredi sfasciati e sistemi di videosorveglianza distrutti. L'allarme della Penitenziaria: "Prima o poi ci scappa il morto"

Maxi rissa alle Vallette, sei agenti feriti "Serve l'esercito, qui è fuori controllo"

IL CASO

GIANNI GIACOMINO

È sempre più drammatica la situazione nel carcere di Torino. A Ferragosto è scoppiata una maxi rissa tra detenuti. Per sedarla sono rimasti feriti sei agenti della polizia penitenziaria, altri due sono stati intossicati per aver respirato il fumo sprigionato dai materassi dati alle fiamme. Tutti sono finiti in ospedale con prognosi da 7 a 14 giorni. Nella confusione totale gli operatori sono anche riusciti a fermare un recluso che si stava preparando ad evadere.

Sale così a 52 il numero degli agenti della penitenziaria rimasti feriti più o meno gra-

vemente in 40 episodi di violenza avvenuti in quello che da tutti è conosciuto come "carcere delle Vallette". Numeri preoccupanti. Ieri Leo Beneduci, il segretario del sindacato di polizia penitenziaria Osapp ha chiesto l'intervento del prefetto. «Servono rinforzi, così non si può più andare avanti, a questo punto è necessario intervenga l'Esercito perché il penitenziario torinese è fuori controllo». Fino a pochi giorni fa il numero dei detenuti era di 1480 a fronte di una capienza che, dopo l'ultima rivolta di inizio agosto, è di poco meno di un migliaio.

I disordini al Lorusso e Cutugno sono iniziati nel pomeriggio quando una decina di detenuti al terzo piano del padiglione B hanno innescato una rissa. Uno di questi ha

poi incendiato un materasso. Quasi contemporaneamente nel padiglione C, i reclusi, quasi tutti alticci - dopo aver bevuto la grappa prodotta clandestinamente in alcune celle facendo fermentare la frutta -, si sono barricati nelle sezioni detentive iniziando a distruggere tutto. Hanno danneggiato il sistema di videosorveglianza, sfasciato arredi e anche rotto tutti i neon di illuminazione. Per impedire l'ingresso degli agenti, i detenuti hanno gettato tutto l'olio utilizzato per cucina sul pavimento del padiglione, mentre altri hanno appiccato il fuoco a diversi materassi. L'emergenza è rientrata solo alle due di notte, dopo l'intervento in forze di altri operatori che erano liberi dal servizio o impegnati in altri istituti. Tutto questo a meno di

tre settimane dalla rivolta "in contemporanea" dei detenuti del minorile "Ferrante Aporti", insieme ai "più grandi" del Lorusso e Cutugno. Un fatto per il quale la Procura sospetta un'unica regia con l'obiettivo di fare evadere dei minori reclusi. Anche gli agenti della Penitenziaria hanno paura: «Rischiamo tutti i giorni, il penitenziario è in mano a giovani criminali che si impongono con la violenza. Prima o poi ci scappa il morto», avverte uno degli operatori feriti. «L'ispezione dello scorso anno del ministro Nordio non ha dato frutti - riflette Monica Gallo, la garante dei detenuti - fino ad ora non si è fatto nulla e alle Vallette la situazione continua ad essere invivibile».

A Ferragosto altre tre agenti sono rimasti feriti nelle carceri di Biella e Ivrea. —

I precedenti

1

Al carcere Lorusso e Cotugno di Torino si vivono ore di tensione quando scoppia una rissa e un detenuto punta alla gola di un agente una lama rudimentale

2

Più grave la rivolta che scoppia al carcere minorile Ferrante Aporti, sempre a Torino, che viene annunciata via social: devastato ogni angolo del penitenziario

3

Sono 18 gli indagati per i reati di devastazione e incendio al Ferrante Aporti: 15 minorenni e anche tre maggiorenni indagati dalla Procura ordinaria

Fino a pochi giorni fa i detenuti erano 1480 a fronte di una capienza di poco meno di mille

La garante dei detenuti: "L'ispezione del governo non ha dato frutti"



I postumi della rivolta

Una serie di fotografie scattate da agenti della Polizia penitenziaria dopo una maxi rissa scoppiata alle Vallette il giorno di Ferragosto



I DATI DEGLI ULTIMI MESI

Il sovraffollamento? Ora si allarga anche agli istituti minorili

ANTONIO MARIA MIRA

Anche gli istituti penali per minorenni sono strapieni, raggiungendo il 104% della capienza. «Dopo gli anni della pandemia si è constatato un incremento degli ingressi di minorenni e giovani adulti stranieri nei Servizi residenziali della Giustizia minorile, in particolare negli Istituti penali per i minorenni (Ipm)». Lo scrive il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità del Ministero della Giustizia, nella Relazione sulla condizione dei detenuti minorenni, relativa al 2023 ma aggiornata ai primi mesi del 2024, inviata recentemente al Parlamento dal ministro Nordio. Nel corso del 2023 «si è registrato un consistente incremento di ingressi» nel sistema di detenzione minorile, e «il dato è tornato ai livelli pre-pandemia». Nel 2018 gli ingressi erano stati 1.132 per poi calare a 713 nel 2019 ma poi tornare a crescere fino a 1.142 ingressi nel 2023. Un incremento che, scrive il ministero, «ha messo a dura prova il sistema detentivo minorile sia sul piano strutturale che organizzativo». Lo conferma l'analisi della capienza degli Ipm negli ultimi tre anni. A dicembre 2021 il grado di occupazione nazionale degli istituti raggiungeva il 60% della capienza, mentre «a dicembre 2023 l'anno si chiudeva con una saturazione pari al 100% che già oggi (giugno, ndr) ha raggiunto il 104%». E l'affollamento riguarda anche le ragazze che a febbraio hanno raggiunto il 95%, mentre non si era mai andati oltre l'80%. A fine 2023 nei servizi residenziali si trovavano 1.402 minori, 495 negli Ipm, 877 nelle Comunità private, 23 nella Comunità ministeriali, 7 nei Centri di prima accoglienza. Altri

13.861 erano in carico in area penale esterna. Ma a preoccupare è la «brusca impennata» della presenza media negli Istituti penali, passata da 320 del 2021 a 425 del 2023. E questo ha portato «ad un progressivo aumento dei trasferimenti a strutture per adulti», passando dai 60 del 2021 ai 122 del 2023. «L'esigenza di intensificare i trasferimenti alle carceri per adulti - si legge nella Relazione - si è resa sempre più cogente per rispondere alla riduzione del sovraffollamento». Ma è evidente che i minori in quelle carceri, ancor più sovraffollate, staranno sicuramente peggio. Oltretutto il Dipartimento fa alcune importanti affermazioni. «L'aumento della popolazione detenuta non corrisponde, ad oggi, ad un aumento della devianza giovanile sul territorio nazionale, ma piuttosto ad un aumento della violenza nella commissione dei reati, che implica sempre più spesso risposte sanzionatorie più incisive». Un'analisi complessa, più approfondita rispetto ad alcune semplificazioni della maggioranza di centrodestra. Così come quella sui minori stranieri non accompagnati, «molti dei quali entrano nel circuito penale per mancanza di punti di riferimento, con i quali è oltremodo difficile instaurare in breve tempo una relazione educativa significativa». Mentre ne avrebbero assolutamente bisogno in quanto portatori «di

gravi disagi psichici e con pregresse esperienze di violenze e abusi subiti, sia durante l'infanzia sia nel corso del viaggio che li porta nel nostro Paese». Una presenza che «ha portato inevitabilmente un turbamento degli equilibri interni agli Ipm, dando luogo a considerevoli difficoltà di gestione della sicurezza». La Relazione cita il caso dell'Istituto «Cesare Beccaria» di Milano come «quello maggiormente interessato dal sovraffollamento: al 15 aprile 2024 accoglieva infatti 76 ragazzi, contro una media nazionale per istituto di circa 32 ragazzi». Un carcere dove si ripetono rivolte, incendi, atti violenti, fughe e tentativi, e dove proprio ad aprile la Procura ha aperto un'inchiesta per torture e maltrattamenti che vede indagati 21 agenti penitenziari. La Relazione fotografa bene la situazione. «Di questi 76 ragazzi, un'alta percentuale ha un retroterra migratorio e spesso si tratta di minori stranieri non accompagnati, target complesso per le caratteristiche peculiari che lo caratterizza. Tra queste - sottolinea il Dipartimento -, particolarmente rilevanti sono certamente le storie di vita pregresse, spesso segnate da eventi traumatici (viaggi estremamente pericolosi, permanenza nei campi di detenzione libici) ma anche dall'assenza di legami e di una rete di sostegno all'esterno, che accompagni il percorso riabilitativo». Ben altre riflessioni rispetto ai provvedimenti del governo che hanno punito ulteriormente i minori. Invece per gli esperti del Dipartimento è «necessario un intervento al contempo eccezionale e strutturale per tornare a garantire la sicurezza dei ragazzi detenuti e degli operatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impennata delle presenze nelle strutture causa trasferimenti di minori in carceri per adulti, non adatti a loro e ancora più pieni



IL FATTO Situazione sempre più esplosiva per il sistema penitenziario. Dove ci sono anche 24 bambini

Fine pena mai

*Altro suicidio in carcere a Ferragosto: da inizio anno sono 67. Nuova rivolta a Torino
L'allarme sovraffollamento si allarga agli istituti minorili, al 104% della capienza*

ILARIA BERETTA

Sessantasette suicidi di detenuti dall'inizio dell'anno, sette agenti che si sono tolti la vita, novan-

totto vittime il cui decesso è per cause da accertare. Se c'era bisogno di un bilancio a Ferragosto, oltre al famigerato sovraffollamento che tocca il 120% secondo gli ultimi

dati, questi numeri dicono tutto. Degli oltre 61 mila detenuti rinchiusi in cella, più di 6 mila sono in carcere ma ancora in attesa di giudizio, e condividono con i condannati

a pena definitiva tutte le criticità dei penitenziari italiani tra cui le condizioni strutturali e igieniche degli edifici. L'altra faccia dell'emergenza, poi, resta il caso dei bam-

bini dietro le sbarre: sono 24 e non c'è nessuna volontà a livello parlamentare di "liberarli" dalla condizione di restrizione in cui anche loro, da innocenti, si trovano.

Mira a pagina 5

Dietro le sbarre

Suicidi e rivolte, è polveriera carcere «Sono uno scandalo i bimbi in cella»

ILARIA BERETTA

Sessantasette suicidi di detenuti dall'inizio dell'anno, sette agenti che si sono tolti la vita, novantotto vittime il cui decesso è per cause da accertare. Se c'era bisogno di un bilancio a Ferragosto, oltre al famigerato sovraffollamento che tocca il 120% secondo gli ultimi dati, questi numeri dicono tutto. Degli oltre 61 mila detenuti rinchiusi in cella, più di 6 mila sono in carcere ma ancora in attesa di giudizio, e condividono con i condannati a pena definitiva tutte le criticità dei penitenziari italiani tra cui le condizioni strutturali e igieniche degli edifici. L'altra faccia dell'emergenza, poi, resta il caso dei bambini dietro le sbarre: sono 24 e non c'è nessuna volontà a livello parlamentare di "liberarli" dalla condizione di restrizione in cui anche loro, da innocenti, si trovano.

Da Torino a Parma

Nel giorno dell'Assunta, nel carce-

re di Torino è scoppiata una rivolta di detenuti che hanno danneggiato le luci, il sistema di videosorveglianza, bruciato un materasso e ferito 6 agenti che cercavano di sedare i disordini; mentre, in serata, un 36enne di origine tunisina si è impiccato nel carcere di Parma. L'uomo era stato trasferito in Emilia-Romagna da appena 24 ore e scontava una pena definitiva di 3 anni e 8 mesi per rapina, ricettazione e violazione delle norme sugli stupefacenti, al termine della quale avrebbe dovuto essere eseguita l'ordinanza di espulsione dall'Italia.

Sullo sfondo delle dichiarazioni resta irrisolto pure il nodo dei bambini detenuti in carcere con le loro madri. Ad oggi sono 24, divisi tra Istituti a custodia attenuata per detenute madri (Icam) e sezioni nido di carceri ordinarie. Ma potrebbero diventare di più. Con l'approvazione del decreto carceri, infatti, sono stati bocciati gli emendamenti delle opposizioni sull'articolo 12 che riguarda proprio le madri detenute e rende facoltativo l'attuale obbligo di rinvio della pena per le donne in gravidanza e le madri con figli al di sotto di un anno. Il punto è stato cri-

ticato dalle associazioni per l'infanzia e quelle che si occupano di diritto carcerario che hanno specificato che per queste donne, quando non è possibile uno sconto di pena alternativo, sono necessarie particolari condizioni detentive. Unicef Italia, per esempio, ha pubblicato una nota sottolineando la necessità di finanziare gli Istituti a custodia attenuata per detenute madri e ha aggiunto: «I diritti dei bambini e delle bambine dovrebbero essere al di sopra di ogni generalizzazione o strumentalizzazione e ognuno dovrebbe riconoscerne e sostenerne l'invulnerabilità».

L'interesse violato del minore

«Le donne incinte condannate per reati minori - spiega ad *Avvenire* il pediatra e già parlamentare Paolo Siani - non possono stare in carcere perché è impossibile garantire loro la necessaria assistenza e tutelare l'interesse del minore. È noto che rispetto alle donne incinte della popolazione generale, le donne in carcere hanno maggiori fattori di rischio associati a esiti perinatali sfavorevoli, tra cui neonati pretermine e piccoli per l'età gestazionale e un rischio maggiore di essere sottoposte a ta-

glio cesareo. Vivere i primi anni di vita in un carcere per un bambino, poi, è un'esperienza tossica che ne segna, in negativo, la vita per sempre». Questo non significa non punire le madri ma usare, per quel che riguarda reati lievi, pene alternative come gli arresti domiciliari o lo spostamento in casa-famiglia. «L'Icam non vale - precisa Siani -. Anche se non è un carcere duro, il bambino lo percepisce allo stesso modo. Anche se qui ogni mamma ha una stanza con un bagno suo, la luce è sempre accesa, ci sono le sbarre alle finestre, la porta è sempre chiusa. Per un bambino è un trauma: la letteratura ha appurato che chi ha fatto questa esperienza parla e cammina più tardi, sviluppa disturbi di alimentazione e del sonno. Inoltre, vivendo in un ambiente deprivato e con pochissimi stimoli, avrà una crescita deficitaria. Così mentre cerchiamo di ridurre una persona, ne condanniamo un'altra a una vita non dignitosa».

Le visite dei politici

Sotto questa cattiva stella, dunque, si è come al solito svolto il "Ferragosto in carcere" di sindaci, avvocati e parlamentari di tutte le parti politiche, per competenza inau-

gurato dal ministro Carlo Nordio che ha raggiunto la casa circondariale femminile della Giudicca, a Venezia. «Penso che con la nomina del commissario straordinario e con l'attuazione del nuovo decreto Carceri - ha dichiarato il Guardasigilli al termine della visita - entro i prossimi due o tre mesi cominceremo a vedere i risultati». E tra i provvedimenti allo studio del ministero contro il sovraffollamento ci sarebbe anche l'ipotesi della concessione di misure alternative, come i domiciliari o l'affidamento in prova, per quei detenuti condannati che devono scontare pene residue entro un anno.

Non sembrano convinte le opposizioni, che criticano fortemente l'efficacia pratica del dl appena

adottato. «In tutta Italia - ha scritto, per esempio, su X Matteo Renzi, in visita al carcere di Sollicciano - abbiamo un sovraffollamento inaccettabile e il provvedimento del governo Meloni su questo tema è fuffa spaziale, anche a giudizio degli operatori del settore». Polemiche pure sul sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro per una foto postata sui social e poi cancellata che lo ritrae nel carcere di Brindisi con una sigaretta accesa tra le dita sotto a un cartello di divieto di fumo; nonché per la visita nel carcere di Taranto, dove Delmastro ha specificato di aver incontrato non i detenuti ma soltanto gli agenti di custodia. Sulla vicenda l'Organismo congressuale forense ieri ha detto che «la

decisione del sottosegretario di rivolgersi esclusivamente al personale penitenziario, escludendo deliberatamente qualsiasi dialogo con i reclusi, non è in linea con il ruolo istituzionale e anzi può apparire come un tentativo di creare un'inaccettabile frattura ideologica all'interno dell'ordinamento. La nostra Costituzione è chiara: ogni persona, indipendentemente dalle sue colpe, ha diritto a un trattamento dignitoso e umano, ed è responsabilità delle istituzioni, e quindi del ministero della Giustizia, assicurare che ciò avvenga».

Il caso Regina Coeli

A Roma, in due momenti diversi, il vice capogruppo Pd alla Camera, Paolo Ciani, e il sindaco Rober-

to Gualtieri hanno varcato la soglia di Regina Coeli. Qui la situazione resta esplosiva: in un anno e mezzo si sono verificati 7 suicidi, la struttura ospita 1.200 detenuti, il doppio dell'effettiva capienza, e anche gli agenti sono sotto organico. Due settimane fa la Garante dei detenuti Valentina Calderone aveva presentato in Consiglio comunale una relazione sulle condizioni delle carceri romane spiegando che ad aggravare la situazione ci sono condizioni strutturali fatiscenti, stanze da due che ospitano cinque persone, dove le temperature d'estate toccano i 40 gradi, infiltrazioni di acqua e muffa alle pareti, lavandini che perdono, acqua calda che non funziona e aule scolastiche e spazi comuni usati come dormitori d'emergenza.

A Parma uomo s'impicca. Disordini a Torino, agenti feriti. Penitenziari "osservati speciali" da parte dei politici. Pressing su Nordio, l'ipotesi di domiciliari o pene alternative per chi deve scontare solo un anno residuo

L'ALLARME

Ventiquattro i bambini reclusi con le madri nei penitenziari. E con il dl carceri il numero rischia di aumentare. Il pediatra Siani: «Così non si tutelano i minori, segnati a vita dal trauma»





A destra:
il carcere
milanese
di San Vittore.
Sotto:
Matteo Renzi
e Roberto
Giachetti
in visita al carcere
di Sollicciano
(Firenze)
/Fotogramma



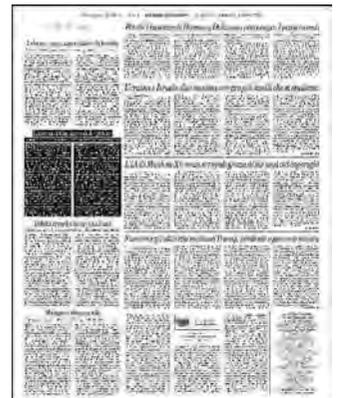
Sopra: la foto pubblicata online (e poi cancellata) dal sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro (a sinistra) nel carcere di Brindisi

L'osceno Delmastro delle galere

Le frasi becere del sottosegretario. Per Meloni forse è ora di rimediare

Nella scorsa legislatura Andrea Delmastro Delle Vedove era un deputato di Fratelli d'Italia che il cognome riuscì a non far passare inosservato ai cronisti, e per il resto riuscì a distinguersi soltanto per qualche rissa verbale da avvocatuccio di provincia sui temi della giustizia, a lui non particolarmente chiari, tanto da far risaltare persino l'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede come un luminare e un garantista. Uno degli errori ingiustificabili di Giorgia Meloni, che purtroppo resteranno agli atti di questo governo (assieme in verità ad altre nomine risultate non all'altezza) è quello di avere trasformato Delmastro Delle Vedove in un sottosegretario, e ancora peggio al ministero della Giustizia. Luogo che gli è concettualmente estraneo. Lo scorso anno già era incappato in un pasticcio istituzionale che aveva rivelato - per chi avesse dubbi - la sua incompetenza, la rivelazione di segreto d'ufficio sul capo Cospito. Si era salvato. Ma il giorno di Ferragosto il sottosegretario, che ha la delega alla "amministrazione pe-

nitenzia", ha passato il segno. Dal punto di vista politico, istituzionale e anche etico. In visita, per obbligo di ruolo, nelle carceri pugliesi ha dichiarato di essersi recato in visita solo agli agenti penitenziari (e dal punto di vista formale non è così) e di non essersi inchinato "alla Mecca dei detenuti". Come ha bene scritto in un intervento al Foglio (lo trovate online) Francesco Petrelli, presidente dell'Unione delle Camere penali, Delmastro ha non solo malamente chiarito quale sia "il suo rapporto ideologico con l'istituzione carceraria", ma ha provocato "con parole sprezzanti coloro che nel paese hanno cura delle condizioni del popolo dei carcerati", e non si è nemmeno reso conto che con le sue affermazioni ha offeso "innanzitutto lo stesso personale di Polizia penitenziaria". Insultare i cittadini in carcere e il personale che ne ha la responsabilità è atteggiamento becero e ignorante, prima di tutto il resto. Forse è giunto il momento per Giorgia Meloni di riconsiderare una nomina che può solo danneggiare lei e il paese.



L'imprenditore

«Assumo detenuti Così tornano a vivere»

L'ad della Piacenti di Prato: l'integrazione è possibile

di **Maristella Carbonin**
PRATO

Sarà perché è abituato a dare una seconda vita alle cose. A rimettere insieme i pezzi. A salvare tutto quello che si può salvare, in fondo, creando ponti tra ieri e oggi che assomigliano un po' a miracoli. Ma non occorre credere nei miracoli per dare una seconda chance alle persone, a quelle che fino a ieri avevano come unico orizzonte il carcere. Occorre credere nelle persone. Gianmarco Piacenti, ceo della Piacenti spa, una delle più importanti società di restauro a livello nazionale e internazionale, ha deciso di provarci. Il seme è stato gettato da Ance (istituzione del settore edile afferente a Confindustria), insieme all'associazione Seconda chance.

Piacenti, avete fatto una prima assunzione in blocco di 6 detenuti a dicembre, e adesso avete in mente di assumerne altri.

«Esatto, abbiamo già preso accordo con il carcere di Rebibbia per altri tre contratti di lavoro nel settore del Restauro artistico da poter impiegare nei cantieri per 32 interventi vinti nell'ambito delle opere del Giubileo. Presto il numero dei detenuti assunti salirà a 12».

Come è la convivenza con gli altri lavoratori?

«All'inizio vince la diffidenza. Ma in breve tempo i nuovi arrivati sono riusciti a meritarsi l'integrazione. Oggi, nei gruppi di lavoro, sono tutti molto uniti».

Cosa la spinge a fare questa scelta?

«L'etica non 'letica' (non litiga, ndr) con il profitto».

Il suo settore è restauro monumentale artistico e archeologico. Ha trovato persone giuste?

«In ogni cantiere c'è spazio per figure che possono dare il loro supporto. A Rebibbia ho trovato persone con variegate esperienze che posso impiegare nei miei cantieri: un detenuto è iscritto alla facoltà di Scienze dei beni culturali, un altro ha altissime capacità di disegno perché è un tatuatore artistico, un altro ancora sa lavorare i metalli».

Che cosa l'ha colpita di più riguardo le assunzioni che ha fatto.

«Ogni persona è portatrice di una storia. Due mi hanno colpito: uno degli assunti a Prato, avendo la possibilità di uno stipendio grazie a questo lavoro, è venuto a dirmi che voleva farsi una famiglia. Io non ho dato molto peso a quelle parole. E invece ci è riuscito e io ne sono felicissimo: pochi mesi fa

si è sposato. A molti di loro il lavoro ha dato la possibilità di recuperare la dignità persa».

È anche un mezzo per evitare di ricadere nelle vecchie 'abitudini'?

«La possibilità di tornare a delinquere è molta alta fra coloro che escono dal carcere senza fare niente. Chi trova un'occupazione ha una recidiva quasi pari a zero».

Ci sono difficoltà nella gestione dei detenuti assunti?

«Il sistema è complesso, ma non bisogna scoraggiarsi. Il tribunale di sorveglianza e la magistratura debbono essere sicuri di concedere la possibilità di uscita dal carcere per un lavoro. Ci vogliono garanzie per le aziende e per i detenuti, la maggior parte deve rientrare in carcere a fine turno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianmarco Piacenti, ceo della Piacenti spa

Ipotesi allo studio

L'ultimo anno di pena si sconta ai domiciliari

Asse Nordio-Forza Italia

Il sottosegretario alla Giustizia: non ci sarà alcuna misura svuota carceri
Il Guardasigilli promette che presto arriveranno norme anti suicidi



Carlo Nordio,
ministro
della Giustizia,
77 anni.
È in carica
dal 22 ottobre
del 2022

di **Cosimo Rossi**
ROMA

«Non c'è all'ipotesi del Governo alcuna misura svuota carceri». È perentoria la nota del sottosegretario alla Giustizia di FdI Andrea Delmastro. Ma, al 74esimo suicidio dietro le sbarre da inizio anno, compresi 7 agenti di custodia che si sono tolti la vita, lo stato d'emergenza delle istituzioni penitenziarie ha raggiunto un tale livello di degrado civile che le forze parlamentari si vedono già in obbligo di integrare il Decreto carceri ratificato prima delle ferie d'agosto.

È quanto invocano le opposizioni. Ma su cui medita anche Forza Italia: impegnata nel monitoraggio «estate in carcere» per mettere a punto eventuali interventi legislativi. La linea prediletta dal ministero di via Arenula guidato da Carlo Nordio (che sta studiando anche alcune misure per contenere il numero di suicidi) e condivisa soprattutto da Forza Italia sarebbe quella delle misure alternative al carcere, come i domiciliari o l'affidamento in prova, per i detenuti

L'AZZURRO PITTALIS

«La soluzione non sono gli sconti di pena, ma le misure alternative»

con residui di pena fino a un anno. E anche quella parte degli oltre 15mila carcerati in attesa di giudizio per reati non gravi (di sangue o associativi), quasi la metà dei quali finisce assolta, potrebbero essere trattenuti in casa invece che affollare i penitenziari. «La soluzione non sono gli sconti di pena, ma le misure alternative al carcere», sintetizza insomma il forzista Pietro Pittalis, vicepresidente della commissione Giustizia a Montecitorio.

Non che il partito di Antonio Tajani sia ostile al Pdl presentato da Roberto Giachetti, che propone di portare da 45 a 60 ogni 6 mesi i giorni di sconto di pena per buona condotta. Il testo è stato rimandato alle Commissioni di competenza in attesa di valutare gli effetti del decreto Nordio sulle carceri. Anche se il perdurare dell'emergenza ne ripropone l'attualità, la maggioranza non può però assecondare la proposta del deputato di Italia Viva.

Sconti per buona condotta e depenalizzazioni sono infatti una ricetta irricepibile soprattutto da parte di Lega e FdI, anche se i numeri diffusi dal Garante nazionale dei detenuti Felice Maurizio D'Ettore sono disarmanti. I suicidi sono aumentati del 43%, in maggioranza under 40, di cui 7 sotto i 25 anni e il 38% in attesa di giudizio. Ma sono 1.335 i tentati suicidi registrati. In un

contesto di sovraffollamento che supera il 130% in cui sono raddoppiate le rivolte collettive e in largo aumento anche le aggressioni al personale di polizia e amministrativo. Ogni anno quasi 5 mila detenuti vincono ricorsi per detenzione in condizioni disumane ottenendo dalla magistratura un giorno di sconto ogni 10.

Ma «non è nelle corde del cuore del Governo una misura che, essendo un colpo di spugna, vanifica e frustra non solo e non tanto le esigenze di sicurezza, quanto e soprattutto la funzione rieducativa della pena», scrive Delmastro riguardo alle misure cosiddette «svuotacarceri». Firmatario nel 2018 di un progetto di legge costituzionale di revisione dell'art. 27 della Costituzione diretto a stabilire «con legge i limiti della finalità rieducativa in rapporto con le altre finalità e con le esigenze di difesa sociale» delle pene, il plenipotenziario per la giustizia del partito di maggioranza sostiene che «il tana libera tutti non rieduca, non riabilita, non garantisce sicurezza». Rilanciando perciò l'«imponente piano di edilizia penitenziaria» disposto dal governo con un commissario apposito e le misure alternative esistenti. Il cui efficientamento e rafforzamento è in tutta evidenza la sola soluzione di compromesso possibile nella maggioranza di governo.